

PONTIFICIUM CONSILIUM
DE LEGUM TEXTIBUS
INTERPRETANDIS

COMMUNICATIONES

VOL. XXIX - N. 1

1997

COMMUNICATIONES

PONTIFICIUM CONSILIUM
DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS

Piazza Pio XII, 10 - 00193 Roma

N. 1

Semestrale

IUNIO 1997

Sped. Abb. Postale - 50% Roma

EX ACTIS IOANNIS PAULI PP. II

LITTERAE APOSTOLICAE Motu proprio datae, De apostolatu maritimo, *Stella maris* 3

ALLOCUTIONES

Ex Allocutione ad Legatos nationum coram admissos habita 11

Allocutio Summi Pontificis ad Iudices, Administros Advocatosque Rotae Romanae
coram admissos 13

ACTA CONSILII

DICHIARAZIONE 17

QUAESTIONES QUAEDAM STUDIO PONTIFICII CONSILII SUBMISSAE 19

EX ACTIS PONTIFICIAE COMMISSIONIS CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO

Coetus studiorum « De munere docendi » (Sessio I) 22

Coetus studiorum « De munere docendi » (Sessio II) 99

OPERA A CONSILII BIBLIOTHECA RECEPTA 166

Ex Actis Pont. Comm. CIC Recognoscendo

I

COETUS STUDIORUM «DE MUNERE DOCENDI»

Series Altera

Sessio I

(dd. 4-9 feb. a. 1980 habita)

Dal 4 al 9 febbraio 1980 ha avuto luogo la riunione del gruppo di studio «De munere Ecclesiae docendi», per la revisione dello schema relativo, secondo le osservazioni inviate dagli organi consultati.

A questo gruppo, oltre a S.E. Mons. Rosalio Castillo Lara e Mons. Guglielmo Onclin, rispettivamente Segretario e Segretario Aggiunto della Commissione, partecipano: S.E. Mons. Alberto Descamps, Vesc. tit. di Tunnes; i Monsignori Claudio Morino, della S. Congregazione per il Clero; Flaminio Cerruti, della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica; Vincenzo Che; il Prof. Heribert Schmitz; i Padri Raffaele Moya, rappresentante della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; Antonio Domingues de Sousa, O.F.M.; Romeo Panciroli, Segretario della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali. Mons. Mariano De Nicolò, che ha redatto la sintesi delle osservazioni fatte allo Schema, funge da Attuario.

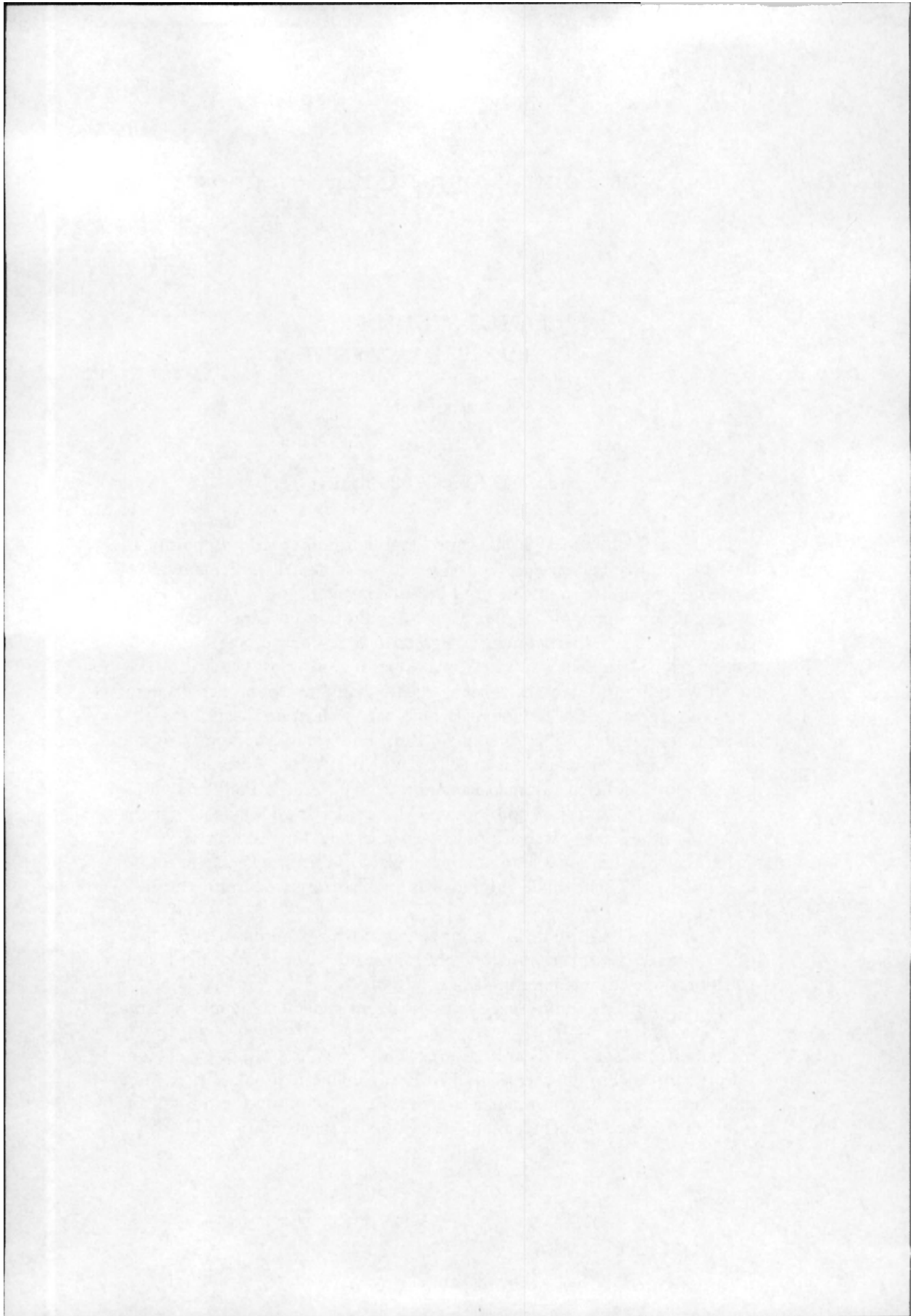
A qualche riunione è stato presente il Card. Presidente Pericle Felici.

Sono stati assenti dalle riunioni Mons. Descamps, il Prof. Schmitz e Padre Panciroli.

In apertura di seduta Monsignor Segretario saluta gli intervenuti, spiega l'ambito del lavoro ed il metodo che sarà seguito e li ringrazia per la loro collaborazione ed impegno fin da ora.

Il Segretario Aggiunto legge le osservazioni generali fatte allo Schema (cf. Allegato I, pp. 44-48).

Per quanto riguarda il titolo dello Schema (cf. Allegato I, p. 45), i Consultori sono d'accordo che se in altro libro rimane il titolo «De munere sanctificandi» anche qui rimanga la menzione del «munus docendi» diversamente si potrebbe anche parlare «De Ecclesiae magisterio». Ma la cosa è



di competenza del Coetus che curerà la sistematica di tutto il nuovo Codice. Il primo Consultore preferirebbe che si conservasse il titolo attuale « De munere docendi », perché il termine « magisterium » si applica prevalentemente al magistero supremo nella Chiesa.

Per quanto concerne la problematica riguardante la sistematica di questo libro (cf. Allegato I, p. 45), il secondo Consultore raccomanda che sia conservato in questo libro il titolo « De Ecclesiae actione missionali », altrimenti verrebbe a mancare una parte essenziale del « de munere docendi ».

Il Codice del 1917, osserva il terzo Consultore presentava una grande lacuna a questo proposito e per questo il titolo in questione deve essere conservato, anche con norme particolareggiate. L'azione missionaria, infatti, è in sé molto complessa e non riguarda solo la predicazione del vangelo, ma un po' tutta la « plantatio Ecclesiae ». Dovremo coordinare le norme, anche se tutto non potrà essere detto qui.

Le altre osservazioni riguardano la sistematica di questo libro, che saranno esaminate al termine del lavoro di revisione dello Schema.

Circa l'osservazione di una Conferenza episcopale ostile allo Schema, giudicato non adatto alla situazione attuale, l'Ecc.mo Segretario nota che tutta l'opposizione suppone una concezione democratica della Chiesa, nella quale si può fare a meno della « missio canonica » sia per l'insegnamento della teologia che per la predicazione.

Il primo Consultore osserva che bisogna distinguere tra insegnamento ufficiale, che richiede la « missio canonica » e quello privato, ma sempre importante, dato dalla famiglia od in altre sedi private che non richiede la « missio », ma cui si è chiamati per il « munus » stesso del battesimo.

Si ritiene inoltre, riguardo ad altre critiche, che sia difficile esprimere nei canoni l'idea che bisogna educare e l'intelligenza e la volontà, mentre bisognerà attenuare la dicotomia tra Chiesa docente e discente (Il Segretario Aggiunto).

Si passa poi alla considerazione delle osservazioni generali circa i « canones generales », che sono lette dal Segretario Aggiunto (cf. Allegato I, p. 49), il quale contesta che l'ordine dato ai Dodici di predicare valga per tutti i fedeli; mentre il primo Consultore insiste nella distinzione tra insegnamento ufficiale ed insegnamento non ufficiale. Il terzo Consultore osserva come l'evangelizzazione sia un dovere di tutto il Popolo di Dio ed è necessario inserire in un canone questa idea basilare ed importante, chiarendo tuttavia che tale dovere è ben diverso da quello che incombe ai Vescovi. Il Segretario Aggiunto obietta che queste, sia pure molto importanti, sono però affermazioni dottrinali mentre qui sono necessarie solo norme disciplinari: il resto si suppone. L'Ecc.mo Segretario osserva che ad una lettura attenta e perspi-

cace dei canoni, non mancano del tutto le idee proposte. Per es., nel can. 1 § 2 si dice «*Ecclesiae officium est...*» e qui per «*Ecclesia*» s'intendono sia la gerarchia che i fedeli. Forse qualcosa di maggiormente esplicito potrà trovare posto nella parte del «*de munere Ecclesiae missionali*».

Si passa poi alla considerazione dei singoli canoni.

Can. 1 (CIC 1322)

§ 1. *Christus Dominus fidei depositum Ecclesiae concredidit, ut ipsa, Spiritu Sancto iugiter assistente, doctrinam revelatam sancte custodiret et fideliter exponeret.*

§ 2. *Ecclesiae officium est et ius, independenter a qualibet humana potestate, omnes gentes evangelicam doctrinam docendi.*

Viene esaminata la proposta (cf. Allegato I, p. 49) di adottare qui la formula del can. 57 della LEF, il cui testo è:

§ 1. *Ecclesiae, quippe cui Christus Dominus fidei depositum concrediderit ut ipsa, Spiritu Sancto assistente, veritatem revelatam sancte custodiret, intimius perscrutaretur, fideliter annuntiaret atque exponeret, officium est et ius nativum, etiam mediis communicationis socialis sibi propriis adhibitis, a qualibet humana potestate independens, omnibus gentibus Evangelium praedicandi.*

§ 2. *Ecclesiae competit semper et ubique principia moralia etiam de ordine sociali annuntiare, necnon iudicium ferre de quibuslibet rebus humanis, quatenus personae humanae iura fundamentalia aut animarum salus id exigant.*

L'Ecc.mo Segretario sarebbe d'accordo, mentre il terzo Consultore si dichiara contrario e ritiene che si possa migliorare il testo del canone in esame aggiungendo qualcosa sul compito missionario.

Al terzo si unisce il quarto Consultore il quale preferisce però «*doctrinam*» invece di «*veritatem*». Contrari inoltre al trasferimento del canone sopracitato nello schema in esame sono il secondo e il primo Consultore. Quindi il testo dello schema rimane come base di ulteriore discussione.

Al § 1: Tutti i Consultori sono contrari che si aggiunga: 1) «*docendi*» dopo «*Ecclesia*»; 2) «*defenderet*» dopo «*custodiret*». Mentre tutti, ad eccezione del primo Consultore, decidono di dire «*veritatem*» al posto di «*doctrinam*».

Al § 2: I Consultori ritengono che sia di notevole importanza che si conservino le parole «*independenter a qualibet humana potestate*».

Su proposta del secondo Consultore, accettata dal primo, terzo e quarto Consultore, nonostante la contrarietà del Segretario Aggiunto si dirà «*omnibus gentibus evangelium nuntiandi*», invece di «*omnes gentes evangelicam doctrinam docendi*».

I Consultori non ritengono necessario di aggiungere il can. 1 bis proposto da un Ateneo (cf. Allegato I, p. 51).

Piace il can. 1 con le modifiche sopra indicate.

Can. 2 (novus)

§ 1. *Omnes homines, cum veritatem in iis quae Deum Eiusque Ecclesiam respiciunt quaerere teneantur, veritatem evangelicam veramque Ecclesiam, quam cognoscant, amplectendi ac servandi lege divina obligantur ac iure gaudent.*

§ 2. *Ad amplectendam fidem catholicam a nemine unquam homines contra propriam conscientiam coactione adduci possunt.*

Le osservazioni fatte (cf. Allegato I, pp. 51-53) si riferiscono prevalentemente alla redazione.

Si prendono in considerazione le osservazioni di un Ateneo per il § 1 (cf. Allegato I, p. 52), che piacciono a tutti i Consultori, per cui il testo approvato è: «*Omnes homines veritatem in iis quae Deum Eiusque Ecclesiam...tenentur eamque quam cognoscant...*».

Per il § 2 si discutono le proposte di una Conferenza episcopale, ma alla fine si preferisce che il testo rimanga com'è.

Non si accettano le proposte della medesima Conferenza episcopale di ripetere qui ad litteram il testo dei cann. 58, 59, 60 e 61 della LEF (cf. Allegato I, pp. 54-55).

Can. 3 (CIC 1324)

Cum eis quae ab Ecclesia proponuntur tanquam de fide divina et catholica credenda, fidei obsequio adhaerendum sit, tenentur omnes quascumque devitare doctrinas iisdem contrarias, immo et eas quae cum doctrina catholica non congruunt; quare omnes debent etiam constitutiones et decreta servare quae ad proscribendas prohibendasque erroneas opiniones ferant proprius Episcopus, Episcopi regionis vel provinciae ecclesiasticae in Conciliis particularibus aut Episcoporum Conferentiis, speciali vero ratione quae edat Apostolica Sedes.

Considerate le non poche osservazioni fatte (cf. Allegato I, pp. 55-57), i Consultori ritengono che sia meglio usare la forma positiva come nel ca-

none precedente, che si divida il can. in due §§ e se ne aggiunga un terzo circa la devota osservanza dei decreti del Sommo Pontefice e del Collegio dei Vescovi, anche perché non piace l'equiparazione che nel testo si attua tra le decisioni ed i decreti delle Conferenze Episcopali e della Santa Sede. Per cui, dopo congrua discussione, il testo approvato è il seguente:

« § 1. Eis quae ab Ecclesia... adhaerendum est; tenentur... contrarias.

§ 2. Religiosum obsequium praestent christifideles doctrinae quae de fide et moribus proponit legitima auctoritas et devitare curent quae cum eadem non congruunt.

§ 3. Omnes christifideles obligatione quoque tenentur servandi constitutiones et decreta quae ad doctrinam proponendam et erroneas opiniones proscribendas fert legitima auctoritas, speciali vero ratione quae edat Romanus Pontifex vel Collegium Episcoporum ».

Al terzo Consultore, trattandosi di re disciplinari, piacerebbe di più che si dicesse « Apostolica Sedes » o « Sancta Sedes » come nel can. 1324, invece di « Romanus Pontifex ». È rimasta la dizione sopra indicata perché, come ha fatto osservare il primo Consultore, i decreti delle SS. Congregazioni non sempre sono ex integro disciplinari, ma perché di fatto contengono spesso anche elementi di dottrina, come ad es. quello della S.C. per i Sacramenti sulla questione della confessione da anteporre alla prima Comunione.

Il § 3 è stato aggiunto anche per soddisfare il desiderio del secondo Consultore che venisse espresso il concetto della necessità per i cattolici di evitare le dottrine contrarie a quella che professano e di dare la propria adesione non solo quando si tratta di cose da credersi *de fide divina vel catholica*.

Can. 4 (CIC 1325)

Dicitur haeresis, pertinax, post receptum baptismum, alicuius veritatis fide divina et catholica credendae denegatio aut de eadem dubitatio; apostasia, fidei christianae ex toto repudiatio; schisma, subiectionis Summo Pontifici aut communicationis cum Ecclesiae membris eidem subditis detrectatio. Haeresis, apostasiae aut schismatis rei non sunt nisi qui culpabiliter talia admiserint.

Le osservazioni (cf. Allegato I, pp. 57-58) non sono sostanziali. Tra le principali: a) si chiede di togliere l'espressione « de eadem dubitatio », ma l'Ecc.mo Segretario è contrario, perché l'aggettivo « pertinax » si riferisce sia

a «denegatio» che a «dubitatio»; b) sia chiarita la nozione di scisma, che nel Codice non risulta del tutto perspicua. Lo scisma è una «detractio subiectionis» sia dal Sommo Pontefice sia dalla *communio cum Ecclesiae membris*, ma quest'ultimo deve riferirsi a tutti i membri della Chiesa e non solo ai Vescovi.

Il Card. Presidente preferisce che si usi il termine «communio» a quello di «communicatio» perché già consacrato dall'uso; ed inoltre preferirebbe che non si dessero definizioni ma si dicesse solamente chi sono gli eretici, gli scismatici e gli apostati. L'Ecc.mo Segretario invece ritiene che la definizione sia necessaria, perché è una fattispecie per il diritto canonico e propone che si tolga l'ultimo periodo «Haeresis... admiserint». Cosa che piace agli altri Consultori.

Quanto all'ordine delle cose da esprimere si lascia quello del testo, perché in genere l'eresia è la base di ogni ulteriore defezione.

Non viene accettata la proposta di una sacra Congregazione di aggiungere, dopo «baptismum», «in Ecclesia catholica» e di dire «post professionem fidei catholicae».

Non si accetta neanche la proposta di aggiunta, in consonanza con il § 1 del can. 1325, fatta da un Vescovo (cf. Allegato I, p. 58), perché è piuttosto una questione che concerne la morale.

Can. 5 (novus)

§ 1. Sedis Apostolicae imprimis est promovere et dirigere motum oecumenicum quem vocant, actiones et incepta ad christianam unitatem fovendam suscitando et ordinando; Episcoporum Conferentiae item est eadem promovere, atque pro variis adiunctorum necessitatibus vel opportunitatibus, normas practicas statuere.

§ 2. Publicae preces pro christianorum unitate inter catholicos, etiam cum non catholicis convenientes, foveantur, praesertim in quibusdam peculiaribus adiunctis, servatis normis ab Episcoporum Conferentiis statutis.

Non mancano le osservazioni circa questo canone (cf. Allegato I, pp. 58-61); in modo particolare si chiede che venga introdotto un capitolo speciale «de oecumenismo».

L'Ecc.mo Segretario avverte che nei canoni «de culto divino» qualcosa è detto (can. 52) circa il movimento ecumenico, la cessione dei luoghi di culto e di preghiera. In quel gruppo di studio si è convenuto di non trattare diffusamente l'argomento, perché la cosa è ancora in piena evoluzione per cui è meglio che la relativa regolamentazione venga lasciata ad un'even-

tuale Istruzione del competente Segretariato. Quanto alla « communicatio in sacris » se ne parla nello schema « de Sacramentis ».

L'osservazione di una sacra Congregazione giustifica l'inserzione di questo canone in questo punto (cf. Allegato I, p. 61).

Il Cardinale Presidente fa osservare che psicologicamente non è molto simpatico porre questo canone dell'ecumenismo dopo che si è parlato dello scisma. Forse è meglio invertire i canoni. Per l'Ecc.mo Segretario l'ecumenismo non può essere unico per tutta la Chiesa data la diversa realtà esistente nei vari continenti, ad esempio nell'America Latina, per cui è meglio regolare il movimento ecumenico con istruzioni piuttosto che con leggi generali. Il primo Consultore preferirebbe che se ne parlasse nel « de munere regendi » trattandosi prevalentemente di ordine pastorale. Si capiva la sua collocazione nel CIC (can. 1325 § 2) dove si metteva in guardia da contagi dottrinali, ma oggi la collocazione dovrebbe essere diversa.

Il movimento ecumenico — osserva il terzo Consultore — è materia mista di dottrina e di disciplina ed è necessario dire qualcosa in merito, ma mettendo l'accento più sulla cura che i singoli Vescovi devono prestare che sulla Conferenza episcopale, perché questa è anche l'impostazione del Direttorio.

Al termine della discussione si stabilisce di invertire l'ordine dei canoni 4 e 5 ed il testo approvato di questo canone è:

« § 1. Totius Collegii Episcoporum et sedis Apostolicae imprimis est promovere et dirigere participationem catholicorum motui oecumenico, cuius finis est plenam unitatem doctrinae inter omnes Christi discipulos parare et sic unitatem Ecclesiae redintegrare.

§ 2. Episcopis item est, et ad normam iuris Episcoporum Conferentiis eandem promovere... statuere, attentis praescriptis a Suprema Ecclesiae Auctoritate statutis ».

Viene soppresso il § 2 del testo dello schema.

Can. 6 (CIC 1326)

Episcopi, licet singuli vel etiam in Conciliis particularibus aut Conferentiis congregati infallibilitate docendi non polleant, fidelium tamen suis curis commissorum, sub auctoritate supremae Ecclesiae potestatis, veri fidei sunt doctores seu magistri.

Si sopprime completamente, perché già contenuto in modo più completo nella LEF (can. 58).

Titulus I

DE DIVINI VERBI MINISTERIO

Il primo Consultore illustra il testo preparato a suo tempo, su questa materia, da una sacra Congregazione e che viene riportato come Allegato II.

L'Ecc.mo Segretario nota che non pochi elementi dovranno essere accolti per migliorare il testo dello schema, ma non è possibile prendere la divisione della materia perché è piuttosto scolastica e adatta per un manuale. Così, ad es., non è opportuno mettere il titolo «De natura ministerii Verbi, de ministris» ecc.

Saranno ripresi alcuni elementi del testo della S. Congregazione man mano che si considereranno i vari canoni.

Il quinto Consultore ritiene che il Tit. II «De actione missionali» dovrebbe diventare il Cap. II perché il «De Divini Verbi Ministerio» vale anche per l'azione missionaria. Risponde il Segretario Aggiunto che l'azione missionaria *latius patet* che la predicazione.

L'Ecc.mo Segretario osserva che la sistematica sarà esaminata dopo la revisione del testo.

L'Ecc.mo Segretario sostiene che non è necessario dare la definizione della predicazione ma dire soltanto a chi spetta, mentre il primo Consultore preferirebbe che *in recto* si dicesse «de ipso ministerio Verbi» e che cosa sia la catechesi. Ma dopo discussione si conviene di passare direttamente all'esame dei singoli canoni.

Can. 7 (CIC 1327 § 1)

§ 1. Inter praecipua Episcoporum munera eminet praedicatio Evangelii; Episcopi, sollicitudinis omnium Ecclesiarum participes, in communione et sub auctoritate Summi Pontificis, hoc magisterium exercent omnes uniti in Collegio seu corpore quoad universam Ecclesiam.

§ 2. Pro universa Ecclesia munus christiani nominis propagandi singulari modo Romano Pontifici, Petri successori, demandatum est.

§ 3. Illud munus exercent Episcopi singuli, unusquisque pro Ecclesia particulari sibi commissa, aut quandoque aliqui coniunctim necessitatibus quibusdam diversarum Ecclesiarum communibus providentes, ad normam iuris.

Nel testo ci sono molte parole, desunte dalla *LG*, inutili per un testo legislativo e già contenute nella *LEF*, per cui l'Ecc.mo Segretario propone che il § 1 sia soppresso. Concordano tutti.

Il testo approvato è il seguente:

« § 1. Quoad universam Ecclesiam munus evangelii annuntiandi praecipue Romano Pontifici et Collegio Episcoporum commissum est.

§ 2. Quoad Ecclesiam particularem sibi commissam illud munus exercent Episcopi singuli qui quidem totius ministerii verbi in eadem sunt moderatores; quandoque vero aliqui Episcopi coniunctim illud explent quoad diversas simul Ecclesias, ad normam iuris ».

Can. 8 (CIC 1327 § 2)

§ 1. Episcopi officio Evangelium annuntiandi per se ipsi tenentur.

§ 2. Presbyteri, utpote Episcoporum cooperatores, primum habent officium Evangelium Dei annuntiandi; praesertim hoc officio tenentur, quoad gregem sibi commissum, parochi alique quibus cura animarum conceditur; diaconorum etiam est in diaconia verbi Populo Dei, in communione cum Episcopo eiusque presbyterio, inservire.

§ 3. In hoc munere adimplendo Episcopi dioecesani insuper in auxilium sibi assumant sodales Institutorum vitae consecratae necnon idoneos probatosque laicos utriusque sexus.

Si sopprime il § 1.

Per il § 2 si conviene di sopprimere « primum habent officium » e di dire « proprium est » perché è inutile porre una gerarchia di doveri. Al posto di « diaconia » si dirà « ministerio » e « populum » invece di « gregem », per cui il testo approvato suona così: « Presbyteris, Episcoporum quidem cooperantibus, proprium est Evangelium Dei... quoad populum sibi... in ministerio verbi... inservire ».

Si è voluto evitare espressamente di parlare di « munus » e di « officium » dell'annuncio del Vangelo, per la diversità delle sentenze, essendovi chi sosteneva che il sacerdote *munus accipit in organisatione et officium ex ordinatione*, mentre altri sostengono il contrario. Né, per non entrare in questioni teologiche, è stata usata l'espressione del n. 10 del testo della S. Congregazione (cf. Allegato II, p. 88) « vi sacrae ordinationis atque missionis ».

Il § 3 viene soppresso nella stesura attuale ed è ripreso in un canone a se stante, che diventa *can. 8 bis*, ed il cui testo è:

« Sodales Institutorum vitae consecratae, vi propriae Deo consecrationis, peculiari modo evangelii testimonium reddunt atque in auxilium evangelii annuntiandi ab Episcopo assumantur oportet ».

Vi era stata la proposta di aggiungere, dopo «atque», «abita ratione indolis proprii Instituti», ma, avversata dall'Ecc.mo Segretario, non è passata. E si è voluto sottolineare nel testo da una parte l'obbligo del Vescovo di ricorrere ai Religiosi ed agli Istituti secolari e dall'altra il fatto che questi vi sono tenuti *vi consecrationis*.

Esplicitando la proposta del n. 12 della S. Congregazione (cf. Allegato II, p. 88), si è approvato un *canone 8 ter* che dice:

«Christifideles laici, vi baptismi et confirmationis, verbo et vitae christianae exemplo evangelii nuntii sunt testes; et vocari etiam possunt ut in exercitio ministerii verbi cum Episcopo et presbyteri cooperentur».

Riprendendo le idee espresse nel n. 2 e nel n. 3 delle proposte della S. Congregazione (cf. Allegato II, p. 87), si aggiunge il seguente testo che sarà il *can. 8 quater*:

«In ministerio verbi, quod sacra Scriptura, Traditione, Liturgia, Magisterio vitae Ecclesiae innitatur oportet, Christi mysterium integre ac fideliter proponatur».

Can. 9 (novus)

Varia media ad doctrinam christianam annuntiandam adhibeant Episcopi in hodierno tempore quae praesto sunt, imprimis praedicationem atque catechetica institutionem, quae quidem semper principem locum tenent, sed et propositionem doctrinae in scholis, in academiis, conferentiis et coadunationibus omnis generis, necnon eiusdem diffusionem declarationibus publicis occasione quorundam eventuum factis, prelo aliisque instrumentis communicationis socialis.

Varie sono le osservazioni (cf. Allegato I, p. 67).

Si è discussa l'opportunità o meno di sopprimere il canone, perché non contiene nessuna norma giuridica. Di tutti questi mezzi si tratta poi diffusamente nello schema e non si possono mettere sullo stesso piano la predicazione e la catechesi con tutti gli altri mezzi. La votazione — 5 contro 2 (l'Ecc.mo Segretario e il primo Consultore) — è favorevole al mantenimento del testo, con le seguenti modificazioni: si tolgano le parole «Episcopi in hodierno tempore»; al posto di «adhibeant» (1 riga) si dirà «adhibeantur»; si aggiunga dopo «publicis» «a legitima auctoritate», per cui il testo approvato suona: «Varia media... adhibeantur quae praesto sunt, imprimis praedicatio atque catechetica institutio... et propositio doctrinae... eiusdem diffusio... publicis a legitima auctoritate... sociali».

Can. 10 (CIC 1328)

Nemini licet quodvis ministerium verbi Dei annuntiandi exercere, nisi a legitimo Superiore missionem receperit, sive facultate specialiter data, sive officio collato cui vi iuris hoc munus inhaereat.

Considerate le osservazioni fatte (cf. Allegato I, pp. 68-69), su proposta dell'Ecc.mo Segretario si conviene di sopprimere il canone, perché della « missio canonica » se ne parlerà a suo luogo.

Caput I: DE VERBI DEI PRAEDICATIONE

Il Segretario Aggiunto legge le osservazioni generali (cf. Allegato I, pp. 69-70).

Circa la facoltà della predicazione l'Ecc.mo Segretario nota come in questo schema si sia seguita da vicino la disciplina del Codice, mentre nello schema « de sacramentis » per la facoltà di confessare si è usato un criterio molto più largo, per cui la facoltà concessa dal proprio Ordinario ha valore « ubique » a meno che un Ordinario non lo proibisca per la propria diocesi. Per i Religiosi vale la facoltà data dal proprio Superiore.

Il Segretario Aggiunto ritiene che la facoltà di predicare non possa essere equiparata a quella di confessare per il carattere di maggiore pubblicità della prima.

L'Ecc.mo Segretario ritiene che la disciplina del Codice sia una bella costruzione quanto si vuole, ma che non è più fondata nella realtà. Chi celebra deve fare l'omelia, che è una forma di predicazione, e per celebrare non si richiede la licenza.

Il secondo Consultore lamenta la triste esperienza dei paesi di missione dopo il Concilio, nei quali molti che avevano tale facoltà dal proprio Ordinario hanno seminato errori contro la fede con la loro predicazione.

Can. 11 (novus)

Cum Dei Populus primum coadunetur verbo Dei vivi, quod ex ore sacerdotum omnino fas est requirere, munus praedicationis magni habeant Christi ministri, quippe quorum primum officium sit Evangelium Dei omnibus evangelizandi.

Il testo è approvato con le seguenti modifiche: si dica « sacri ministri » e « omnibus annuntiandi ».

Can. 12 (novus)

§ 1. Episcopus, etiam titularis, ubique terrarum praedicandi habet facultatem, atque in omnibus ubique ecclesiis aut oratoriis, etiam exemptis, praedicare potest, nisi loci Ordinarius in casibus particularibus id expresse renuerit.

§ 2. Ordinarius loci, licet dignitate episcopali non sit insignitus, ius habet praedicandi in qualibet sui territorii ecclesia vel oratorio, quamvis exemptis.

Considerate le osservazioni (cf. Allegato I, pp. 70-71), quanto detto nella discussione generale e il fatto che non ci sono più luoghi esenti, ma solo persone, il testo che si approva è il seguente:

«Episcopis ius est Dei verbum praedicandi ubique, non exclusis ecclesiis et oratoriis Instituto vitae consecratae iuris pontificii propriis, nisi loci Ordinarius expresse renuerit».

Can. 13 (CIC 1337-1338)

§ 1. Solius Ordinarii loci est facultatem praedicandi pro suo territorio concedere aliis clericis, sive saecularibus sive Instituto vitae consecratae sodalibus, etiam exemptis, salvo praescripto § 2.

§ 2. Ad praedicandum in clericali Instituto vitae consecratae iuris pontificii coram sodalibus aliisque in domo instituti diu noctuque degentibus, facultatem facit eorum Moderator, ad normam Constitutionum, et quidem non tantum sodalibus proprii Instituti sed etiam clericis saecularibus et sodalibus alius Instituti, dummodo tamen a proprio Ordinario aut Moderatore idonei fuerint iudicati.

§ 3. Ad sermonem de doctrina christiana faciendum via radiophonica aut televisifica, servantur praescripta ab Episcoporum Conferentia regionis statuta.

L'Ecc. mo Segretario nota che ci sono due possibilità: 1) riconoscere la facoltà di predicare nella propria diocesi «vi sacrae ordinationis» mentre fuori diocesi è necessaria la licenza; 2) con uno stretto parallelismo con la facoltà di confessare, si riconosce ai presbiteri la facoltà di predicare ubique, *nisi Ordinarius renuerit*.

Il terzo Consultore desidera che si distingua tra potestà di ordine e di giurisdizione sotto la quale si esercita il magistero. La facoltà è necessaria per la missione canonica che si ha per concessione dell'Ordinario e non per l'ordinazione. L'ordinato può non sempre avere i requisiti necessari. Alme-

no inizialmente l'ordinato deve ricevere la «missio canonica» e la relativa facoltà, che poi *iure* viene estesa.

Il quarto Consultore ritiene che la facoltà di predicare non è inferiore a quella di confessare, per cui si può stabilire anche un parallelismo normativo. Mentre il secondo Consultore ritiene che tra le due facoltà ci sia solo analogia e non identità, per cui ci vuole la concessione almeno iniziale della facoltà di predicare, che non è un potere di ordine. Gli sembra inoltre eccessivo equiparare i presbiteri ai Vescovi.

L'Ecc.mo Segretario osserva che la missione può essere data anche implicitamente quando essa ad es. è annessa all'ufficio e se c'è l'«*officium*» c'è lo «*ius*». Del resto nel can. 11 si dice «*primum officium*» *ergo habetur ius* (il quinto Consultore).

Al termine della discussione si approva il seguente testo:

«§ 1. Salvo praescripto can. 14, facultate praedicandi ubique gaudent presbyteri et diaconi, nisi ab Ordinario competenti eadem facultas non fuerit restricta aut sublata, aut lege particolari expressa requiratur licentia».

Si è approvato anche a maggioranza che rimanga l'avverbio «ubique».

Come § 2 si approva il § 3 del testo dello schema.

Can. 14 (CIC 1339)

§ 1. Qui ab Ordinario loci facultatem obtinuerint, praedicare non possunt ad sodales Instituti laicalis vitae consecratae exempti sine eorundem Moderatoris licentia, nec ad moniales regularibus subiectas sine Moderatoris regularis assensu.

§ 2. Sodales Instituti vitae consecratae omnes praeterea, ut facultate recepta uti possint, indigent proprii Moderatoris licentia.

Il testo dello schema, a causa dei cambiamenti sopra effettuati, si sopprime ed al suo posto si inserisce il seguente testo:

«Ad praedicandum Religiosis in eorum ecclesiis vel oratoriis licentia requiritur Superioris ad normam Constitutionum competentis».

Si è voluto: 1) conservare la menzione delle chiese e degli oratori; 2) riferire il testo a tutti gli Istituti di vita consacrata e non solo ai religiosi di diritto pontificio.

Can. 14 bis

Riprendendo l'ultima parte del § 1 del can. 13 dello schema, si approva il seguente testo come can. 14 bis:

«Ad exercitium praedicationis quod attinet ab omnibus servantur praeterea normae ab Episcopo dioecesano latae».

Can. 15 (CIC 1339)

Ordinarius loci sodalibus Instituti vitae consecratae, qui a proprio Moderatore proponuntur, sine gravi causa facultatem praedicandi ne denegat concessamque semel facultatem ne revocet.

Il canone è soppresso perché già contenuto nel § 1 del can. 13 dove si dice «ab Ordinario competenti» senza distinzione.

Can. 16 (CIC 1340)

§ 1. Loci Ordinarius aut Moderator Instituti vitae consecratae competens, facultatem aut licentiam praedicandi ne concedat nisi illis qui sunt moribus probi et qui sufficienti et certa doctrina gaudere probati sunt per examen ad normam can. 140 (de Sacramentis); concessam semel facultatem aut licentiam sine gravi causa ne revocet.

§ 2. Contra decretum quo revocatur facultas aut licentia praedicandi, datur recursus, sed non in suspensivo.

Il testo è soppresso, perché superato.

Can. 17 (CIC 1341)

§ 1. Episcoporum Conferentiae est insuper normas statuere quibus definiantur conditiones et licentiae requisitae ut sacerdotes extradioecesani, sive saeculares sive Instituti vitae consecratae sodales, a parochis aut ecclesiarum rectoribus invitari possint.

§ 2. In ecclesia paroeciali quae simul sit capitularis aut consociationis propria, invitationem facere, servatis praescriptis Episcoporum Conferentiae, ad parochum pertinet, nisi de functionibus agatur capitulo aut consociationi propriis.

Il testo è soppresso.

Can. 18 (CIC 1342)

Facultatem praedicandi Ordinarius loci et Moderator Instituti vitae consecratae concedat solis sacerdotibus aut diaconis; ad praedicandum in ecclesia ne admittantur laici, nisi certis in adiunctis necessitas id requirat, aut in casibus particularibus utilitas id suadeat, iuxta Episcoporum Conferentiae praescripta, salvo can. 19, § 1.

Lette le osservazioni (cf. Allegato I, pp. 76-78), si ritiene di formulare il canone in senso positivo con il seguente testo:

«Ad praedicandum in ecclesia vel oratorio admitti possunt laici, si certis in adiunctis necessitas id requirat aut in casibus particularibus utilitas id suadeat, iuxta Episcoporum Conferentiae praescripta, et salvo can. 19, § 1 (de homilia) ».

Can. 19 (novus)

§ 1. Inter praedicationis formas eminet homilia, quae est pars ipsius liturgiae et sacerdoti aut diacono reservatur; in eadem per anni liturgici cursum ex textu sacro fidei mysteria et normae vitae christianae expnuntur.

§ 2. In omnibus Missis diebus dominicis et festis de praecepto, quae in ecclesia aut oratorio, aut, servatis canonum praescriptis, sub diu, concurrente populo celebrantur, homilia habenda est nec omitti potest, nisi gravi de causa.

§ 3. Valde commendatur ut, si sufficiens detur populi concursus, homilia habeatur etiam in Missis quae infra hebdomadam, praesertim quae tempore adventus aut quadragesimae aut quae occasione sive alicuius festi sive rei luctuosae celebrantur.

§ 4. Parochi aut ecclesiae vel oratorii rectoris est curare ut haec praescripta religiose servantur.

§ 1: è approvato: invece di «*expnuntur*» si dica «*exponantur*»

§ 2: si approva, tolta la frase «*in ecclesia... sub diu*».

§ 3: si approva: si dica «*celebrantur*» invece di «*celebrantur*».

§ 4: è approvato.

Can. 20 (CIC 1346)

Episcopi dioecesani est praeterea normas statuere de praedicationibus habendis tempore Quadragesimae vel Adventus, aut etiam aliis temporibus vel occasionibus, in quibus iuxta rerum adiuncta, id opportunum videatur.

Stante il canone generale ed il § 3 del can. 19 su proposta dell'Ecc.mo Segretario si sopprime perché inutile (4 contro 2: il Segretario Aggiunto e il terzo Consultore; il quinto Consultore si astiene). Il canone avrebbe ragione di essere conservato solo se si imponesse ai Vescovi l'obbligo di dare norme.

Can. 21 (novus; CIC 1347 § 1)

§ 1. Divini verbi praecones integrum Christi mysterium fidelibus proponant, illas nempe veritates quarum ignorantia ipsum Christum ignorare est, itemque viam quae divinitus revelata est ad glorificationem Dei atque eo ipso ad beatitudinem aeternam consequendam.

§ 2. Impertiant etiam fidelibus doctrinam quam Ecclesiae magisterium proponit de personae humanae dignitate et libertate, deque officiis quibus personae obstringuntur familiae atque obligationibus quae ad homines in societatibus coniunctos pertinent.

§ 3. Ipsius ostendant quoque res terrestres et humana instituta secundum Dei consilium ad hominum salutem ordinari, ut res temporales, quibus arcte coniunguntur, illuminare et ordinare ita valeant ut secundum Christum iugiter fiant et crescant et sint in laudem Creatoris et Redemptoris.

Lette le osservazioni (cf. Allegato I, pp. 79-80), l'Ecc.mo Segretario osserva come sia difficile la redazione in forma giuridica di questo canone. Esso deve contenere tutti e soli i requisiti della predicazione. Che il messaggio cristiano sia proposto «integre et fideliter». Deve essere armonizzato con il can. 8 quater che riguarda sia la predicazione che il catechismo.

Il primo Consultore osserva che nel canone, che riguarda l'oggetto della predicazione, si mette sullo stesso piano quanto è materia di dottrina rivelata, perciò necessario alla salvezza, ed altri elementi legati al tempo e soggetti a mutazione. Pertanto egli ritiene che sia più opportuno non dire nulla, ritenendo sufficiente il can. 8 quater; o si metta in modo diverso quanto è necessario «ad salutem». Si potrebbe anche parlare soltanto del modo e dell'oggetto della predicazione come si fa all'inizio del can. 1347 § 1 CIC.

Anche il quinto Consultore ritiene che il testo contenga troppi elementi e non tutti necessari, e che è sufficiente quanto stabilito nel can. 8 quater.

Il secondo Consultore invece ritiene che qualcosa circa l'oggetto della predicazione debba essere detto.

Il quarto Consultore è del parere che circa la sostanza sia sufficiente il can. 8 quater e che qui si potrebbe accennare qualcosa circa la dignità e la libertà dell'uomo, ma tutto considerato può anche essere soppresso.

L'Ecc.mo Segretario propone di prendere come § 1 il testo del can. 1347 § 1; come § 2 quello dello schema e per § 3 modificare quello attuale secondo la proposta di una Università (cf. Allegato I, p. 80), oppure espri-

mere più direttamente l'idea che i predicatori espongano la dottrina della Chiesa e non le proprie opinioni.

Il secondo Consultore chiede che venga soppresso il § 3, perché si tratta di cose opinabili e soggette a molte mutazioni ed inevitabili interpretazioni personali.

Al terzo Consultore piacerebbe che si introducesse l'idea che « humana instituta... ad salutem ordinantur ».

Al termine della discussione si conviene che il testo sia il seguente:

« § 1. Divini Verbi praecones christifidelibus in primis proponant quae ad glorificationem Dei et ad hominum salutem credere et facere oportet.

§ 2. Impertiant... et libertate, de familiae unitate et stabilitate eiusque muniis, de obligationibus... pertinent, atque de rebus temporalibus secundum Deum ordinandis ».

Il § 3 viene soppresso col consenso unanime dei Consultori.

Can. 22 (novus; CIC 1347 § 2)

Doctrinam christianam proponant modo auditorum conditioni accommodato atque ratione temporum necessitatibus aptata, simul curantes ut quaestionibus quibus maxime anguntur homines sui temporis respondeant atque in difficultatibus quibus premuntur superandis eos sustineant.

L'Ecc.mo Segretario propone di sopprimere la seconda parte, dopo la parola « aptata », perché pleonastica e già espressa o forse anche addirittura pericolosa. Al primo Consultore piacerebbe che fosse introdotta l'idea della fedeltà nei confronti della parola di Dio ed il concetto della sua efficacia intrinseca.

Il quinto Consultore nota che si tratta di un concetto piuttosto teologico che giuridico, la cui aggiunta non è del tutto necessaria. Allo stesso modo pensano il quarto e il secondo Consultore, l'Eccellentissimo Segretario e il Segretario Aggiunto.

Si vota concordemente la proposta di sopprimere, come detto sopra, la seconda parte del canone. La proposta del terzo Consultore di usare l'espressione « virtute Verbi Dei innixi » piace solo al proponente e al primo Consultore.

Per andare incontro alla preoccupazione ed all'insistenza del primo Consultore circa la efficacia e la virtù intrinseca della parola di Dio, l'Eccellentissimo Segretario riapre la discussione su questo punto. La preoccupa-

pazione del primo Consultore è che spesso per adattarla alle capacità degli ascoltatori la parola di Dio viene adulterata ed il suo contenuto dottrinale, con la scusa che non può essere capito, viene talmente diluito da risultare snaturato. E ciò anche con le migliori intenzioni, ma in pratica si viene a negare la *virtus propria* della parola di Dio.

Il primo Consultore propone che si dica « propria Verbi Dei natura et virtute prae oculis semper habitis ». All'Eccellentissimo Segretario il testo non sembra sufficientemente espressivo e propone che si dica: « proponatur... servata tamen natura... ». Dopo ulteriore discussione, l'Ecc.mo Segretario propone il seguente testo che esprima anche le qualità del predicatore, la necessità della preparazione ed il fine della predicazione, ecc.: « Meminerint praedicatores totam efficaciam praedicationis ex ipsa virtute verbi Dei procedere, quapropter debite sese praeparent studio et sanctitate vitae ut apta Christi magistri instrumenta efficiantur ».

Il testo non soddisfa completamente anche se si avverte l'esigenza di aggiungere qualcosa circa la necessità che i predicatori preparino convenientemente la loro predicazione, e la proposizione rimane sospesa. Il testo già sopra approvato è « Doctrina christiana proponatur... necessitatibus aptata ». Il resto è soppresso.

Can. 23 (CIC 1349)

Parochi, etiam sodales Instituti vitae consecratae, certis temporibus, iuxta Episcoporum Conferentiae praescripta, illas ordinent praedicationes, quas exercitia spiritualia missionesve vocant, quibus nempe praecipuae christianae doctrinae veritates fidelibus exponantur.

Considerate le osservazioni (cf. Allegato I, p. 81) il testo approvato è:

« Parochi, certis temporibus, iuxta Episcopi praescripta, ... vocant aliasve necessitatibus apta ».

Can. 24 (novus; CIC 1350 § 1)

§ 1. Solliciti sint sacri ministri, praesertim Episcopi et parochi, ut Dei verbum iis quoque nuntietur qui ob vitae suae condicionem communi et ordinaria cura pastorali non satis fruuntur aut eadem penitus carent.

§ 2. Provideant quoque ut Evangelii nuntium perveniat ad non credentes in territorio degentes, quippe quos, non secus ac fideles, animarum cura, quae semper spiritu missionali informetur oportet, complecti debeat.

Can. 26 (novus)

§ 1. Senatis normis ab Apostolica Sede praescriptis atque votis suis cum eadem Apostolica Sede communicatis, Episcoporum Conferentiae est, pro suo cuiusque territorio, normas de re catechetica edicere, curare ut Directorium, catechismi aliaque catechesis instrumenta rite elaborentur et divulgentur necnon operam impendere ut incepta catechistica apte foveantur et coordinentur.

§ 2. Apud Episcoporum Conferentiam instituatur, sub ductu Commissionis pro catechesi, Officium catechisticum, cuius praecipuum munus sit prospicere universae nationis vel regionis ecclesiasticae necessitatibus.

Si considerano innanzitutto le non poche osservazioni presentate (cf. Allegato I, pp. 83-85).

L'Ecc.mo Segretario chiede che prima di tutto sia riconosciuto al Vescovo diocesano l'*officium* della regolamentazione della catechesi e solo in secondo luogo alla Conferenza. Il primo Consultore rammenta come di per sé il catechismo può essere fatto da un singolo vescovo cui spetta di approvarlo, ma se esso è fatto da più Vescovi, allora deve approvarlo la S. Sede. Acconsentono anche gli altri Consultori perché *in primis* si tratta di un *munus* proprio del Vescovo diocesano. Nel testo, per suggerimento del primo Consultore si è tolto il riferimento al Direttorio catechistico, perché sarebbe la prima volta che nel Codice comparirebbe ed il termine ancora non è ben preciso e delineato.

Al termine della discussione si è convenuto di redigere il canone in 3 §§, il cui testo è:

« § 1. Servatis praescriptis ab Apostolica sede latis atque votis suis cum eadem Apostolica sede communicatis, Episcopi dioecesani est normas de re catechetica edicere et prospicere ut apta catechesis instrumenta praesto sint, catechismo etiam parando si opportunum id videatur necnon incepta catechistica fovere et coordinare.

§ 2. Episcoporum Conferentiae est, si utile videatur, curare ut catechismi pro suo territorio, praevia Sedis Apostolicae approbatione, edantur.

§ 3. Apud Episcoporum Conferentiam institui potest Officium catechisticum, cuius praecipuum munus sit singulis dioecesibus in re catechetica auxilio esse ».

Can. 27 (novus)

§ 1. Servatis normis ab Episcoporum Conferentia statutis, Episcopus dioecesanus insuper praescripta edicere tenetur, quae ad populum in doctri-

na christiana instituendam spectant; quae quidem praescripta omnes servare obligantur, sodales quoque Institutorum vitae consecratae, etiam exempti.

§ 2. In singulis diocesibus Officium catechisticum habeatur.

Il § 1 viene soppresso *quia iam supra provisum*, quando si è detto che spetta al Vescovo la regolamentazione della catechesi nella diocesi, alla quale naturalmente sono obbligati anche i religiosi. Ed è meglio aggiungere un cenno nel « de Religiosis ».

Il § 2 si sopprime, perché non si vede la opportunità di imporre la costituzione di un ufficio catechistico diocesano.

Si terminano così le riunioni e saranno riprese dal 24 al 29 marzo p.v.

L'Ecc.mo Segretario ringrazia vivamente i Consultori per il lavoro fatto con tanta solerzia e dedizione.

Recitate le preghiere d'uso, si chiude la Prima Sessione del Gruppo di studio *De munere docendi*.

Roma, 9 febbraio 1980.

W. ONCLIN, *Segretario Aggiunto*

M. DE NICOLÒ, *Attuario*

Allegato I

RELATIO

ANIMADVERSIONES SYSTEMATICE EXPONENS FACTAS AD SCHEMA CANONUM

LIBRI III

DE ECCLESIAE MUNERE DOCENDI

ANIMADVERSIONES GENERALES

Schema perplacet: una Università, una Conferenza episcopale.

Nihil habet in genere excipiendi (quaedam Sacra Congregatio).

Valutatio datur positiva (quoddam Athenaeum et quidam Episcopus).

Compositio generalis schematis valde bona (quidam Episcopus).

Perplura principia e documentis Concilii desumpta non est opportunum ut in Codice reproducantur (quidam coetus Episcoporum). Quasi saepe verba et non spiritus Conc. reproducuntur (quidam Episcopus).

Plures canones potius directiva et et consilia continent quam normae iuridicae (duo Conferentiae episcoporum).

Non Placet: (una Conferenza episcopale; un Vescovo) perché troppo dettagliato: lasciare spazio alle Chiese particolari: legge troppo centralizzata: non si può imprigionare le chiese di Asia e di Africa con tale legislazione.

Debet denuo componi (una facoltà teologica, una Conferenza ep., un Vescovo).

Placet iuxta modum, perché non soddisfa la filosofia dello schema, specialmente nel ruolo assegnato all'insegnamento teologico, nella concezione del Magistero, nella natura della missione canonica e nella concezione dei mezzi di comunicazione sociale.

Ad stylum quod attinet: formulatio nimis prolixa (quaedam Conferentia ep.).

Stylus nimis exhortativus qui codici non congruit, utpote mixtura normarum codicialium et quarundam Concilii affirmationum, (duo Conferentiae ep.); magis aptus pro Directorio (quaedam Universitas). Latino difficile e complesso (una Università).

Ad ea quae in schemate continentur haec adnotantur;

Tutto lo schema è presentato in forma piuttosto negativa con maggiore preoccupazione per l'errore che per la positiva diffusione della verità (una Conferenza episcopale).

Non dà l'impressione di un vero rifacimento, ma solo dell'aggiunta di qualche nuovo canone alla materia preesistente (una Conferenza episcopale).

Diffusa precettistica moraleggiante: sintetizzare in pochi canoni i precetti e lasciare alla dottrina le nozioni e le definizioni (una Facoltà teologica).

Semplice rifacimento del CIC (una Università).

Nihil dicitur de munere theologorum et de theologia sed tantum de re catechetica agitur (un Vescovo).

Con l'omissione del can. 1323 si è creata una lacuna, molti canoni non sono nuovi, ma ripresi dal 1322 e dal 1323 (una Conferenza episcopale).

Opportunum videtur includere can. 1323 etiam si in LEF invenitur (un Vescovo).

Quaedam Conferentia ep. haec habet: i pareri dei vescovi non sono concordi: alcuni lodano lo schema come significativo progresso riguardo al CIC, altri pur riconoscendone i meriti, lo criticano aspramente e non lo giudicano adatto alla promulgazione, senza una profonda revisione. Ciò che viene più criticato è il carattere *eccessivamente gerarchico* dello schema che non riflette l'insegnamento conciliare circa la partecipazione sacramentale del laico al «munus» profetico di Cristo. Ciò vale specialmente per il Tit. I, cap. II (formazione catechetica). Il can. 18 (licentia praedicandi) e il can. 64 (missione canonica per insegnare teologia) sono molto criticati. I laici sono chiamati soltanto a partecipare ad una missione che sembra essere la primaria responsabilità della gerarchia. Il diritto nativo del cristiano di proclamare la parola di Dio e la verità della fede non riceve il posto che merita. Non c'è incoraggiamento delle iniziative dei laici in questo senso.

Ad Titulum quo Liber inscribitur quod spectat:

dicatur «De Ecclesiae *munere prophetico*» (quaedam Conferentia ep.);

melius «De Ecclesiae magisterio», cum in titulis aliorum Librorum desit mentio de caeteris muneribus regendi nempe et sanctificandi (quaedam Universitas atque quaedam Conferentia).

Ad systematicam haec habentur propositiones

1) Canones generales	cann. 7-10
Tit. I: <i>De munere docendi</i>	cann. 11-24
Tit. II: De Verbi divini praedicatione	" 25-32
Tit. III: De catechetica institutione	
Tit. IV: De educatione christiana canones generales	" 42-71
cap. I: De scholis	
cap. II: De studiorum superiorum...	

cap. III: De Universitatibus...

cap. IV: *De clericorum institutione*

Tit. V: De instrumentis communicationis

" 72-84

Tit. VI: De fidei professione

a) il Tit. I dovrebbe essere « De munere docendi » perché meno restrittivo di « De divini Verbi praedicatione »

b) Togliere il Tit. II; « *De actione Ecclesiae missionali* », perché la parte fondamentale dovrebbe essere inserita nella LEF, in quanto appartiene all'esse della Chiesa, e le prescrizioni specifiche (es. can. 40) in altra parte del codice.

c) Tra le fonti non figura la *Evangelii nuntiandi* (quaedam Conferentia ep.)

2) *Mentio fiet in rubricis librorum de tribus muneribus.*

Liber II: *De Populo Dei*

Pars prima: de personis in genere

Pars secunda: de personis in specie
de ministris sacris seu de clericis
de institutis vitae consecratae
de christifidelibus laicis

Liber III: *De Ecclesiae munere regendi* (in quo ponatur sectio II actualis libri II, quae agit de Ecclesiae constitutione hierarchica)

Liber IV: *De Ecclesiae munere docendi*

Liber V: *De Ecclesiae munere sanctificandi* (quaedam Conferentia)

3) La nuova legislazione riflette situazioni proprie delle Chiese dell'Occidente e non delle nuove Chiese per le quali l'ordine sarebbe:

cap. I: de actione Eccl. missionali

cap. II: de catechetica institutione

cap. III: de educatione christiana

4) Qui conviene trasferire dal De Populo Dei il Tit. « *De clericorum institutione necnon de seminariis* », che è il posto adeguato per tali norme che rappresentano un importante compito del « munus docendi », che sarebbe incompleto senza la formazione dei chierici (quaedam Conferentia ep. atque duo Episcopi).

5) Novus introducatur *Titulus*: « *De studio unitatis christianorum seu de oecumenismo* », in sostituzione dell'attuale can. 5 (quaedam Conferentia ep.).

6) Liber de munere docendi ponatur in librum de sacra Hierarchia (quaedam Universitas).

De relatione inter Epp.os et eorum Conferentias haec adnotantur:

a) 30 canoni su 85 rimandano alle CC.EE:
non c'è un criterio uniforme per giustificare tutti questi rimandi;
molti dei rimandi rappresentano una interferenza e limitazione di ciò
che è un diritto-dovere, iure divino, inerente all'ufficio episcopale;
ridurre convenientemente i casi di interferenza della C.E.;
in tale modo non giova al bene della Chiesa e si fomentano divisioni
tra i vescovi (quaedam Conferentia ep., duo Episcopi atque quoddam
Athenaeum).

b) Bisogna prestare più attenzione al principio della sussidiarietà, perché l'esercizio del « munus docendi » è particolarmente legato alle differenze culturali e locali, il cui giudizio va lasciato alle CC.EE. o all'Ordinario del luogo (quaedam Conferentia ep.).

De relatione inter Epp.os et auctoritatem Sanctae Sedis haec habentur:

Il ruolo di supervisione e vigilanza dell'autorità della Chiesa nell'esercizio del « munus docendi », da alcuni viene lodato, ma dai più viene criticato, perché troppo *paternalistico* e non rispetta la libertà e maturità dei fedeli, e appare preoccupato soprattutto di evitare gli abusi. Specialmente criticati: cann. 72-84 (censura lib.), can. 64 (missio canonica per l'insegnamento teol.) cann. 11, 12, 30, 32 ecc. (quaedam Conferentia ep.).

De habitudine huius Libri ad LEF:

Risulta ambigua la posizione circa la LEF. Si dice che alcuni principi sono già enunciati nella LEF e che quindi non devono essere nuovamente espressi nel codice (Praenotanda n. 3) e d'altra parte ci sono molti canoni che riproducono quasi ad verbum formulazioni della LEF.

Esempi:	can. 1	= can. 54	LEF
	" 2 § 1	= " 53, 3	"
	" 7	= " 60	"
	" 8	= " 61	"
	" 10	= " 62	"

Stabilire un criterio e usarlo coerentemente (duae Conferentiae episcoporum et quoddam Athenaeum).

Aliae insuper dantur animadversiones generales de quibusdam ideis exprimendis vel corrigendis:

ad missionem canonicam quod attinet aliqua datur ambiguitas terminologica quia varii miscuntur conceptus eiusdem missionis in can. 10 (de

praedicatione), in can. 11-24 (de ministerio praedicationis), in can. 28 (de catechistis), in can. 64 (de professoribus), in can. 29 (de parentibus), (quaedam Conferentia ep.);

ad miss. canon. quod spectat (can. 10, 32, 64, 69) confunditur functio sacra cum functione clericali. Fidem docere mandatum non requirit ut sit cum potestate ordinis vel iurisdictionis sociatum, sed officium omnium baptizatorum et exercitium sacerdotii communi christifidelium. (tres Conferentiae episcoporum atque quaedam Universitas);

canones non considerant responsabilitatem sacerdotum et fidelium iuxta mensuram participationis in munere prophetico X; ti et Ecclesiae (quaedam Universitas);

Non si mette in rilievo il ruolo del magistero come « servo della parola di Dio » (DV, 10). La mentalità dello schema è sempre sulla difensiva: mentalità da stato d'assedio che non corrisponde più al Vat. II, nè all'attuale situazione della Chiesa. La Chiesa alla quale è indirizzato non esiste più: presuppone che tutti i cattolici abbiano una fede profonda e praticino una completa sottomissione ai Vescovi. Tutto ciò fa apparire lo schema come superato e mancante di credibilità (quaedam Conferentia ep. et Universitas quaedam);

ruolo dell'insegnamento teologico nella Chiesa: l'interpretazione autentica che i Vescovi danno della dottrina deve essere anche basata sul *sensus fidei* e non solo sul *sensus episcoporum*. Lo schema non concede spazio per uno sviluppo teologico sano e indipendente; colloca la Chiesa in una specie di ghetto intellettuale (quaedam Conferentia ep. atque Universitas quaedam);

affermare l'obbligo dell'osservanza delle leggi civili che garantiscono uguale sicurezza e dignità a tutti i cittadini (quidam Episcoporum)

affermare esplicitamente il dovere di educare e l'intelletto e la volontà ad aderire alla parola di Dio (quidam Episcopus);

il termine *Ecclesia* viene sempre usato per designare solo la gerarchia, perpetuando così la dicotomia tra *Ecclesia discens* et *Ecclesia docens* (quaedam Conferentia);

indicare espressamente che il *depositum fidei* si deve intendere sotto un duplice aspetto: statico e dinamico. Il posto sarebbe dopo il can. 1 (quaedam Conferentia);

Distinguere ed affermare più nettamente il contenuto del n. 26 della L.G.: a) dovere di considerare i vescovi anche *non residenziali* testimoni qualificati della verità divina per la loro ordinazione ep.; b) dovere dei fedeli soggetti di derire con religioso ossequio voluntatis et intellectus all'insegnamento dei singoli vescovi; c) dovere particolare di tutti i fedeli di aderire all'insegnamento del Rom. Pont. anche al di fuori del campo della stretta infallibilità (quidam Episcopus).

CANONES GENERALES (1-6)

ANIMADVERSIONES GENERALES

aliqua derivanda sunt ex Adhortat. Ap. *Evangelii nuntiandi*, nn. 13, 59, 14: *a*) i cristiani costituiscono una comunità evangelizzatrice. L'ordine dato ai Dodici, sia pure in maniera diversa, vale per tutti i cristiani (13); *b*) la missione di evangelizzare spetta alla Chiesa per mandato divino per tutto il mondo: tutta la Chiesa è missionaria: l'evangelizzazione è un dovere fondamentale del Popolo di Dio (59); *c*) l'evangelizzaz. è la più profonda identità della Chiesa, ella esiste per evangelizzare (14) (quaedam Conferentia ep.);

i canoni sembrano limitare il «munus docendi» solo alla gerarchia che viene presentata come esercitante tale «munus» al di fuori della comunità ecclesiastica e non dentro di essa. Nulla si dice della responsabilità profetica dei sacerdoti (che partecipano al sacerdozio del vescovo) e dei fedeli, nella misura in cui partecipano del «munus propheticum» di Cristo. Cf. *L.G.* 12, 31a, 35a; *A.A.* 2, 6d, 10a, 11b, 16d, 17a, 19a, ecc. (quaedam Universitas);

in fine canonum generalium poni posset canon de necessitate missionis canonicae ad docendum nomine Ecclesiae (quaedam Conferentia).

CANON 1

Sembra fuori posto (quaedam Conferentia ep.);

rectius habetur in can. 57 LEF (duae Conferentiae Episcoporum, quidam coetus Episcoporum; quaedam Universitas et quaedam Conferentia);

canon ad unicum tantum § redigatur: «Ecclesiae ius et officium est, independenter a qualibet humana potestate, depositum fidei sancte custodire, fideliter exponere et omnes gentes doctrinam revelatam docere» (quaedam sacra Congregatio et quaedam Universitas);

Ecclesia priusquam verbum Dei nuntiet debet eum devote auscultare (*L.G.* 10), (quaedam Conferentia ep.);

meglio dire «Veritatem» che «doctrinam» (quidam coetus Episcoporum);

mostrare l'unità dell'ascoltare e dell'insegnare secondo le varie componenti e le varie competenze (quidam coetus Episcoporum);

proponitur: «§ 1. Ecclesiae, *quippe qui* Christus Dominus fidei depositum concrediderit ut ipsa, Spiritu Sancto assistente, *veritatem* revelatam

sancte custodiret, *intimius perscrutaretur*, fideliter *annuntiaret atque* exponeret, officium et ius *nativum*, a qualibet humana potestate *independens*, *omnibus gentibus Evangelium praedicandi*.

§ 2. Ecclesiae competit semper et ubique principia moralia etiam de ordine sociali annuntiare necnon iudicium ferre de quibuslibet rebus humanis, quatenus personae humanae iura fundamentalia aut animarum salus id exigat.» ita ut textus LEF uniformetur (quaedam Conferentia ep.)

propositio: «§ 1. Per Spiritum prophetiae, qui a Christo Capite in totum Corpus Mysticum descendit, Ecclesia in universis suis membris simul sumptis, privilegio gaudet inerrantis ac indeficientis fidei circa veritates revelatas.

§ 2. Inter media quibus Spiritus Paraclitus utitur ad hanc integritatem fidei efficiendam, singulare omnino est magisterium seu munus docendi Ecclesiae, quo sub signaculo eiusdem inerrantis fidei, Pastores secundum ordinem hierarchicum ab ipso Domino institutum, doctrinam revelatam (fidei depositum) exponendo divulgant contra impugnantes defendunt.

§ 3. Magisterium Ecclesiae secundum formam exercitii dicitur «solemne» vel «ordinarium»: solemne quidem quando a Summo Pontifice «e cathedra» modo definitivo, personaliter adhibetur, vel collegialiter episcopi universi una cum illo (in Concilio) sententiam definitivam pronunciant. Ordinarius vero usus magisterii locum obtinet quando unusquisque episcopus in sua sede, vel pro Ecclesia universali Summus Pontifex personaliter, vel Concilium collegialiter, pro proprio officio, haud tamen definitivo modo, de fide et moribus decernit.

Hae notiones etsi in LEF inveniuntur expedit ut in codice inserantur, quia codex est etiam liber manualis pro praxi pastoralis regiminis (quidam Episcopus).

Ad § 1:

specificare che il deposito della fede è affidato «Ecclesiae docenti» (quaedam Sacra Congregatio);

addatur «defenderet» post «custodiret» (quaedam Sacra Congregatio);

deleatur: agitur enim de re dogmatica et nullum habet destinatarium (quaedam Conferentia ep.);

compleatur textus: «ut ...sancte custodiret, profundius intelligeret et fideliter exponeret» (quidam Episcopus);

Loco «fidei depositum» dicatur «Evangelii nuntium» vel «Evangelium suum» (quaedam Conferentia ep.).

Ad § 2:

deleatur: locum non habet in iure interno eccl. (quaedam Conferentia ep.);
omittantur verba « independenter a qualibet potestate » perché danno un tono negativo e sono superflue (quona Conferenza ep. ed una Università).

proponitur: « omnibus gentibus nuntium evangelicum proclamandi » (quaedam Sacra Congregatio);

loco « omnes ... docendi » dicatur « omnibus gentibus evangelium nuntiandi » (quaedam Sacra Congregatio);

includatur hic II comma § 2 can. 1322 CIC « hanc vero rite ediscere... » (quidam Episcopus);

aut compleatur aut addatur § 3: « Ecclesiae, ut est christifidelium communitati, ius ac officium competunt doctrinam suam singularemque (in ordinanda societate ac tota vivificanda activitate humana) eiusdem virtutem publice exprimendi ac testandi, dummodo iustae ordinis publici exigentiae observentur » (quaedam Conferentia ep.).

Alius addatur canon, qui erit:

Can. 1 bis:

« § 1. Munus Evangelii ubique terrarum annuntiandi ad Ecclesiae pastores pertinet.

§ 2. Quoad Ecclesiam universam illud competit Romano Pontifici, Petri successori, et Episcoporum Collegio; in ecclesiis particularibus singuli Episcopi fidei doctores sunt pro populo sibi commisso.

§ 3. (= attuale can. 6). Episcopi... non polleant, authenticum magisterium, sub auctoritate Summi Pontificis, in suis dioecesibus exercent » (quoddam Athenaeum).

Indicare in un nuovo canone, dopo quello proposto sul « depositum fidei », e in *forma positiva* il rapporto tra ricerca teologica e magistero gerarchico (una Conferenza episcopale).

CANON 2

Non bene constat si agatur de « homines » vel de « fideles » cum diversis consecrariis (quaedam Universitas).

Supprimatur « praesertim ». Non placet silentium circa obligationem profitendi fidem de qua in can. 1325, § 1 CIC (quaedam Sacra Congregatio);

Ordo §§ invertatur (quidam coetus Episcoporum).

Lege divina obligantur è espressione ambigua perché non si può parlare di religione in termini di obbligo (una Conferenza episcopale).

Ponatur uti § 2: « Ius fondamentale (naturale) personae humanae est libere profitendi, exercendi et defendendi fidem publice et private » (quidam Episcopus).

Proponitur: « § 1. Omnes homines lege divina tenentur quaerere, amplecti et servare veritatem, praesertim in iis quae cultum divinum, salutem animarum et Ecclesiam catholicam respiciunt.

§ 2. Licet homines iure gaudeant amplectendi fidem catholicam a nemine tamen contra propriam conscientiam ad hoc coactione adduci possunt » (quaedam Sacra Congregatio).

Proponitur: « § 1. Omnes homines... amplectendi ac servandi *necnon coram aliis profitendi* lege divina obligantur ac iure gaudent.

§ 2. Ad amplectendam fidem catholicam et *ad accedendam Ecclesiam catholicam* a nemine umquam homines contra propriam conscientiam adduci possunt; *et etiam christifideles in servando ac profitendo fidem catholicam ab omni coactione immunes esse debent* » (quaedam Conferentia ep.).

Duae §§ in unum componantur (quidam Episcopus).

Ad § 1:

Deleatur: non habet locum in iure interno eccl. (quaedam Conferentia ep.).

Si aggiunga l'obbligo di aderire e rispondere al dono della fede (una Conferenza ep.).

Si dica « amplectendi ac servandi *in conscientia* obligantur » (Decl. *Dignitatis humanae*, n. 1), (quaedam Universitas).

Dire « *eamque cognitam* » invece di « quam cognitam » (cf. *D.H.*), (quaedam Conferentia ep.).

Sopprimere « eiusque Ecclesiam », perché non necessario. L'obbligo di cercare la verità è in quanto *divina*. La Chiesa è quindi già compresa (una Conferenza episcopale).

Non piace l'espressione « veram Ecclesiam » (una Conferenza ep.).

Togliere « cum » e si dica « ... quaerere tenentur; cognitae autem veritati adhaerere veramque Ecclesiam amplecti lege divina obligantur » (un Ate-neo).

Si dica « ... veramque Ecclesiam *Catholicam et Apostolicam* » (una Università).

Si propone: « Secundum dignitatem suam personalem atque ius ad veram libertatem religiosam in ipsa dignitate fundatam, homines cuncti sua

ipsorum natura necnon obligatione morali tenentur ad veritatem, praesertim in iis quae Deum Eiusque Ecclesiam respiciunt, quaerendam ita ut Ecclesiam catholicam, in qua vera Religio subsistit, quam cognoscant, amplectendi officium atque ius habeant » (cf. *D.H.*, nn. 1, 2);

oppure, se si preferisce mantenere la parte finale del can. 2, § 1: « ... ita ut Ecclesiam catholicam, in qua vera Religio subsistit, quam cognoscant, amplectendi lege divina obligentur ac iure gaudeant » (un Vescovo).

Melius enucleetur fundamentum iuris dicendi in iure positivo, quia Ecclesiae recognoscendum est ius existendi, sese organizandi et exponendi (quidam Episcopus).

Ad § 2:

Vox « coactione » videtur redundans (quaedam Universitas et quaedam Conferentia).

Deleatur « contra propriam conscientiam » (quaedam Universitas).

Proponitur: « Fidei catholicae amplectendae omnes iure gaudent; nemo autem umquam ad id, conscientia sua repugnante, coactione adduci potest » (quoddam Athenaeum).

Proponitur: « ... catholicam nulla persona humana contra ... potest » (quaedam Sacra Congregatio).

Melius « ad fidem profitendam » quam « amplectendam » (quaedam Conferentia ep.).

Praefertur expressio CIC « ad amplexandam fidem catholicam nemo invitus cogatur » (quaedam Conferentia ep. et quaedam Universitas).

Non placet et proponitur « ad amplectendam fidem catholicam numquam homines contra propriam conscientiam adducantur » vel « ... homines coactione adducantur » (quaedam Sacra Congregatio).

Dicatur « ad amplectendam fidem catholicam eamque servandam a nemine umquam homines contra propriam conscientiam cogi possunt » (quaedam Conferentia ep.).

Dicatur « contra propriam voluntatem » (quoddam Athenaeum et quaedam Institutio S. Sedis).

Post « coactione » adiungatur « ed ogni forma di pressione anche puramente morale » (quaedam Conferentia ep.).

Fare un canone a sé stante: « Nemini unquam licet quempiam ad amplectendam fidem catholicam adducere nisi praedicatione et exemplo » (quaedam Conferentia ep.).

Si dovrebbe dire espressamente che non devono essere sedotti con doni o mezzi di qualsiasi natura (quidam Episcopus).

Proponitur a quodam Conferentia episcoporum ut alii addantur canones:

Can. 2 bis

§ 1. Infallibilitate in magisterio, vi muneris sui gaudet Summus Pontifex, Collegii Episcoporum Caput, quando ut supremus omnium christifidelium Pastor et Doctor, cuius est fratres suos in fide confirmare, doctrinam de fide vel de moribus definitivo actu proclamat.

§ 2. Infallibilitate in magisterio pollet quoque Collegium Episcoporum: illud infallibile magisterium exercent Episcopi in Concilio Oecumenico coadunati quando, ut fidei et morum doctores, pro universa Ecclesia doctrinam de fide vel de moribus ut definitive tenendam declarant; illud exercent quoque per orbem dispersi, communionis nexum inter se et cum Petri successore servantes, quando una cum eodem Romano Pontifice res fidei vel morum docentes, in unam sententiam tanquam definitive tenendam conveniunt; quo quidem ultimo in casu de Episcoporum in docendo consensione, authentica Romani Pontificis declaratione constare potest.

§ 3. Infallibiliter definita nulla intelligitur doctrina, nisi id manifeste constiterit.

Ratio: cf. cann. 1323 §§ 2-3 CIC et can. 58 LEF.

Can. 2 ter

Fide divina et catholica ea omnia credenda sunt quae verbo Dei scripto vel tradito, uno scilicet fidei deposito Ecclesiae commisso, continentur, et insimul ut divinitus revelata proponuntur, sive ab Ecclesiae magisterio sollemni, sive ab eius magisterio ordinario et universali, quod quidem universitatis christifidelium sub ductu sacri magisterii adhaesione manifestatur.

Ratio: si deve determinare che cosa credere «de fide divina et catholica». Cf. can. 1323 § 1 CIC e can. 59 della LEF.

Can. 2 quater

Non quidem fidei, religiosum tamen obsequium praestandum est doctrinae, quam sive Summus Pontifex sive Collegium Episcoporum de fide vel moribus enuntiant, cum magisterium authenticum exercent, etsi definitivo actu eandem proclamare non intendant.

Cf. can. 60 LEF.

Can. 2 quinquies

Episcopi, in communione qui sunt cum Collegii Capite et membris, sive singuli sive in Synodis aut in Conciliis particularibus congregati, licet infallibilitate in docendo non polleant, christifidelium suae curae commissorum

authentici sunt fidei doctores et magistri; cui authentico magisterio suorum Episcoporum christifidelium religioso animi obsequio adhaerere tenentur.

Ratio: questo è il posto del can. 6 dello Schema completato con la formulazione della LEF, can. 61.

CANON 3

Principia dottrinalia iam proposita sunt magis completa in cann. 58-59 LEF (quaedam Conferentia).

Differenziare i Decreti della S. Sede da quelli dei Vescovi quanto all'obbligatorietà in questioni di fede (quaedam Conferentia ep.).

Manca la distinzione tra magistero ordinario e straordinario (quaedam Sacra Congregatio).

Circoscrivere l'ambito del magistero per non impedire il lavoro dei teologi e ignorare i carismi profetici (quaedam Conferentia ep.).

Il canone sembra confondere ciò che è « de fide » e ciò che è « proxima fidei » (quaedam Conferentia ep.).

Mantenere la distinzione tra il livello della « fede » e quello della « obbedienza »; mantenere la distinzione tra ciò che è « de fide divina et catholica » e ciò che viene detto « erroneas opiniones ». Pertanto, dividere il canone in due §§. Il § 1 fino ad « ... iisdem contrarias »; omettere il riferimento ai Concili particolari, perché nella pratica sono praticamente superati (quaedam Conferentia ep. atque Universitas quaedam).

Chiarire il diverso assenso alle dottrine. Si propone: « Doctrinis quae ab Ecclesia proponuntur tanquam de fide divina et catholica credendis fidei obsequio adhaerendum est; opiniones quae cum doctrina catholica non congruunt fideles evitare tenentur; omnes debent etiam constitutiones... » (quoddam Institutum catholicum studiorum superiorum).

Canone troppo negativo. Sembra che si identifichi Chiesa con magistero. È più preoccupato di evitare l'errore che diffondere la verità (duae Conferentiae ep.).

Obligatio non restringatur tantum « constitutionibus » et « decretis » sed utatur verbum latius (L.G., 27).

Loco « constitutiones et decreta » dicatur tantum « decreta » vel melius « ordinationes » (quaedam Conferentiae ep.).

Sembra dare troppo potere all'« Episcopus proprius » (quaedam Universitas).

Data la possibilità di discrepanza nel giudizio da parte dei singoli Vescovi, aggiungere l'espressione « iuxta propriam conscientiam » ubi dicitur « quare omnes » (quaedam Conferentia ep.).

Nell'enumerazione dei soggetti del magistero venga incluso anche il Concilio Ecumenico, prima di «speciale vero» (quaedam Universitas).

Mettere un punto dopo «doctrinas iisdem contrarias». Continuare: «Immo devitent eas doctrinas quae cum illa catholica non congruunt. Omnes servant etiam constitutiones et decreta, quae...» Ratio: più comprensibile. Per evitare di livellare dottrine e decisioni magisteriali, che non tutte hanno lo stesso valore. Evitare la parola «quare», affinché non si possa dedurre nessun «latius hos» (quaedam Conferentia ep.).

Sia diviso in 2 §§ et venga soppresso «quare». Si distingua accuratamente tra i decreti propriamente dottrinali e quelli di prudenza o disciplinari (quaedam Conferentia ep. atque quaedam Universitas).

Si aggiunga «tenentur omnes christifideles» (quaedam Sacra Congregatio).

«Ad proscribendas prohibendasque», sufficit unum ex hisce verbis (quaedam conferentia atque quaedam Universitas).

Adiungatur «fideles» post «omnes» (quoddam Institutum catholicum studiorum superiorum).

Concilium dedit normam positivam, quae ponenda est uti § 1: «Fideles sui Episcopi sententiae de fide et moribus nomine Christi prolatae, religioso obsequio adhaerere debent; singulariter authentico magisterio Romani Pontificis, etiam cum non ex cathedra loquitur, iuxta mentem et voluntatem manifestatam ipsius (L.G., 25a)». Et can. 3 schematis ponendus est uti § 2 (quaedam Conferentia, quaedam Sacra Congregatio et quaedam Universitas).

Retineatur can. 1321 § 1 CIC post can. 3 vel ante can. 85 Lib. III (quoddam Athenaeum).

Adiungatur uti § 2 can. 1325 § 1 CIC; supprimatur «aut Episcoporum Conferentiis» (quaedam Institutio S. Sedis).

Uti § 1 ponatur can. 1323 § 1 CIC hac mutatione: «Fide divina... scripto vel tradito contenta ab Ecclesia sive... proponuntur», et can. 3 fiat § 2 (quidam vicarius gen).

Proponitur: «Iis veritatibus quae ab Ecclesia ... credendae ... adhaerendum est; omnes ergo obligatione tenentur quascumque ... non congruunt.

§ 2. Christifideles pariter constitutiones ... opiniones ferantur a proprio Episcopo, ab Episcopis regionis vel ... Conferentiis, praesertim quae edantur ab Apostolica Sede» (quoddam Athenaeum).

Proponitur canon desumptus ex § 1 can. 1323 CIC et can. 57 LEF: «Fide divina et catholica ea omnia credenda sunt quae verbo Dei scripto vel tradito, uno scilicet fidei deposito Ecclesiae commisso, continenter,

quaeque ab Ecclesiae magisterio sive sollemni sive ordinario et universali uti divinitus revelata credenda proponuntur». Et ordo erit: can. 1, 2 — hic novus — 3, 6, 4, 5 (quidam Episcopus).

Ponantur primo verba ex textu can. 6: «Episcopi fidelium suis curis commissorum, sub auctoritate supremi Ecclesiae magisterii, veri fidei sunt doctores seu magistri»; deinde verba can. 1323 CIC et postea textus can. 3, demptis verbis: «immo et eas quae cum doctrina catholica non congruunt» necnon «speciali vero ratione quae edat». Dicatur «vel Sedes Romana» (quaedam Conferentia ep.).

CANON 4

Sia trasferito alle «Normae generales» (una Conferenza ep.).

Omettere dallo schema i termini «haereticus» etc., per il significato peggiorativo che hanno (una Università).

Si confonde tra morale e diritto. La nozione giuridica si identifica con quella di «reo» e quindi cadono i limiti sui rapporti con gli eretici... perché nessuno può giudicare in foro esterno la colpevolezza (un Vescovo).

Non piace «dubitatio». In senso teologico tecnico suona bene, ma oggi e nella ricerca scientifica tale parola non è ben compresa (una Conferenza ep.).

Formulatio est ambigua enim «pertinax» nimis longe a «dubitatio» ponitur et non satis videtur distinguere inter motum dubii psychologicè spontaneum et dubitationem deliberate protractam. Proponitur ut «sive ... sive» in textu inseratur, vel «deliberata» ante «dubitatio» (quaedam Conferentia ep.).

Supprimatur ultimum incisum: «Haeresis, apostasiae aut ... admiserint» quia: 1) non favet claritati; 2) contradicit «praenotandis» ubi intentio manifestatur non definiendi eos qui veniant nomine haereticorum... (quidam Episcopus).

Loco «Haeresis ... admiserint» dicatur «Haeretici, apostatae vel schismatici habeantur solummodo qui formaliter tales sunt» (quaedam Universitas).

Minime placet ultima sententia qua implicatur pertinaciam non continere malam fidem (quaedam Universitas).

Locutio «communicationis cum Ecclesiae membris» nimis ampla videtur et ansam praebet multiplicationi accusationis schismatis (duo Instituta catholica studiorum superiorum).

Deleatur «aut de eadem dubitatio» (quaedam Conferentia ep.).

Meglio nel «De delictis». Sia così ordinato: apostasia, eresia, scisma (una Università).

Vox «pertinax» applicari debet ad verba «denegatio» et «dubitatio» (quaedam Conferentia ep.).

Alia inveniatur formulatio: male sonat «post receptum baptismum» (quoddam Athenaeum).

Adiungatur «post receptum *in Ecclesia catholica* baptismum» vel dicatur «post professionem fidei catholicae». Omittatur «rei non sunt» (quaedam Sacra Congregatio).

Melius est ut ponatur loco can. 3.

Dividatur textus in 2 §§ (quidam Episcopus).

Textus est parum felix in sua formulatione. Vix intelligitur primum membrum. Videtur retinendum ex can. 1325 illud «retento nomine christiano». Pro «repudiatio» melius «recusatio». can. 1325 CIC videtur clarior et magis exactus quam can. 4 schematis (quaedam Conferentia).

Aggiungere: «Fideles Christi fidem aperte profiteri tenentur, quoties eorum silentium, tergiversatio, aut ratio agendi secumferrent implicitam fidei negationem, contemptum religionis, iniuriam Dei vel scandalum proximi» (ex § 1 can. 1325), (quidam Episcopus).

Aliae proponuntur canonis redactiones:

Proponitur: «§ 1. Pertinax ... dubitatio haeresis dicitur; apostasia totalis a fide christiana recessio; ... detrectatio.

§ 2. Haeresis ... culpabiliter eadem admiserint» (quoddam Athenaeum).

«Dicitur apostasia, post receptum baptismum, fidei christianae ex toto repudiatio; haeresis alicuius veritatis fide divina et catholica credendae denegatio aut de eadem dubitatio pertinax; schisma...» (quaedam Conferentia ep.).

«Dicitur apostasia, fidei christianae ex toto repudiatio; haeresis, pertinax alicuius veritatis fide divina et catholica credendae denegatio aut de eadem dubitatio; schisma, *communione hierarchicae cum Summo Pontifice aut cum competenti Episcopo dioecesano recusatio*. Apostasiae, haeresis aut schismatis rei non sunt nisi qui, *post receptum baptismum*, culpabiliter talia admiserint».

Ratio: invertire l'ordine, cominciando dal più grave. Si completa la nozione di scisma. La clausola «post receptum baptismum» non tocca propriamente ciò che è l'eresia, ma *chi* è l'eretico (una Conferenza ep.).

CANON 5

Non videtur heic locus proprius (duae Conferentiae ep.; quaedam Sacra Congregatio; duae Universitates; quoddam Athenaeum et quoddam Institutum catholicum studiorum superiorum).

Ponatur vel in LEF, vel in «De Curia Romana» (quoddam dicasterium) vel in can. 240, § 2 «De Populo Dei» (quaedam Universitas).

Pauci parentur canones de oecumenismo collocandi in titulo peculiari huius Libri (quaedam Sacra Congregatio).

Motus oecumenicus ultra actionem doctrinalem sese extendit ideoque ad alios etiam Codicis Libros pertinet.

Motus oecumenicus non est proprie unius Ecclesiae Catholicae et evocanda est idea dialogi.

Actio ad non christianos et non-credentes nonne et ipsa memoranda esset? (quaedam Conferentia ep.).

Adiungatur definitio et scopus oecumenismi (cf. n. 4 Decr. *Unitatis re-dintegratio*) et enumerentur media graviora (quaedam Conferentia ep.).

Dare rilievo alle iniziative ed all'azione di tutti i membri della Chiesa (quidam Episcopus).

Questo canone è destinato a promuovere l'ecumenismo o a riservarlo alla Gerarchia? (quaedam Conferentia ep.).

Ne sit praeceptivus, quia oecumenismo modo europaeo factus non omnibus populis convenit.

Il Direttorio ecumenico concede di più all'ordinario del luogo (una Conferenza ep.).

Dovrebbe dare potere discrezionale all'Ordinario del luogo (una Università).

Troppo poco sul movimento ecumenico (cf. can. 65, § 2), (un Vescovo).

Troppo debole ciò che si dice sull'ecumenismo. La funzione della S. Sede è di offrire sussidiariamente assistenza alle Conferenze Episcopali ed alle Chiese locali, non si deve dire pertanto «sedis Apostolicae *imprimis*» (una Conferenza ep.).

Non comprehenduntur promotio et directio. Prima ad omnes fideles pertinet, secunda ad Romanum Pontificem et Episcopos (quaedam Conferentia ep.).

Nulla si dice dei Vescovi diocesani. Si parla solo della sede Apostolica e delle Conferenze Episcopali (una Sacra Congregazione ed una Università).

Desunt normae disciplinares de oecumenismo circa diversa organa nationalia sive localia ad normam Directorii oecumenici (una Sacra Congregazione ed una Università).

Nulla è detto circa la «communicatio in sacris» (una Conferenza ep.).

Proponitur: «Sedis Apostolicae ... Episcoporum Conferentiae item est eadem promovere et convenienter ordinari; singulis Episcopis dioecesanis est pro variis ...» (un Vescovo).

Melius «etiam» quam «item» (una Sacra Congregazione).

Ad § 1:

Post « unitatem fovendam » adiungatur « atque dialogum cum aliis religionibus »; et dicatur « eadem *in propria regione* promovere » (quaedam Sacra Congregatio).

Ad § 2:

E fuori posto (una Conferenza ep.).

Publicae preces hic non obtinent proprium locum (quaedam Sacra Congregatio).

Oportet elucidari verba « Publicae preces » (quidam Vicarius gen.).

Addatur: « Prohibita tamen concelebratio sacrificii Eucharistici cum aliarum denominationum ministris et participatio pro christianis non catholicis Sanctae Communioni adhuc remanet » (quidam Vicarius gen.).

Supprimatur saltem § 2 (quaedam Conferentia).

Corrisponde questo paragrafo al can. 52 del « De locis et temporibus sacris », perché tratta della « communicatio in spiritualibus » (una Conferenza ep.).

Nihil dicitur de Episcopis qui iura et officia habent hac in re (quaedam Sacra Congregatio).

Ribadire che sempre « remoto periculo scandali et perversionis fidelium » (una Conferenza ep.).

In fine canonis introductionis ponatur canon generalis de necessitate missionis canonicae ad docendum nomine Ecclesiae (quaedam Universitas).

In fine addatur « seclusa semper communicatione in sacris, ad normam canonum de sacramentis » (quaedam Universitas).

Invece di « praesertim in quibusdam peculiaribus adiunctis », che sembra troppo debole, dire: « praesertim occasione alicuius eventus vel congressus qui characterem oecumenicum convenienter praebeat » (quoddam Institutum catholicum studiorum superiorum).

Post « adiunctis » dicatur « prae oculis habitis normis, commendationibus vel statutis competentis auctoritatis ecclesiasticae » (quidam Episcopus).

Omettere « praesertim in quibusdam peculiaribus adiunctis » perché inutile (una Università).

Aliae propositiones:

1) Addatur § 3: « Opera socialia charitatis atque instituta bonum commune promoventia cum non catholicis unitatem fovendam prae oculis habentes, fideles organizare conantur » (quidam Vicarius gen.).

2) Inseratur norma quae moneat unionem christianorum fructum non solum actionis verticis esse sed etiam conversionis mentis habitudinis necnon sedulitatis omnium baptizatorum (quidam Episcopus).

3) Ponatur uti ultimus canonum generalium cuius textus sic sonat:

«§ 1. Motus oecumenicus quem vocant nobilissimum scopum prosequitur plenam unitatem doctrinam inter omnes Christi discipulos parandi et sic unitatem Ecclesiae redintegrandi.

§ 2. Totius Collegii episcopalis et Sedis Apostolicae imprimis est promovere et dirigere participationem catholicorum huic motui...» (quaedam Sacra Congregatio).

4) Sedis Apostolicae imprimis est apud catholicos actionem oecumenicam promovere ac dirigere incoepta et etiam publicas preces suscitando et ordinando ad unitatem inter christianos fovendam et instaurandam; Episcoporum Conferentiae ...» (quaedam Sacra Congregatio).

CANON 6

Supprimatur (quoddam Athenaeum et quaedam Conferentia ep.); vel omitti potest (quaedam Conferentia ep.); magis dogmaticus quam iuridicus (quidam Episcopus).

Ponatur post can. 7 (quaedam Sacra Congregatio); vel post can. 4 (quidam Episcopus), vel post can. 2 vel uniatur can. 3 (quidam Episcopus).

Comprehendatur in can. 7 (quaedam Sacra Congregatio) vel ponatur post can. 2 quater (quaedam Conferentia ep.).

Contradicit et debiliior reddit can. 3 (quidam Episcopus).

Ad vitandam redundantiam, loco «sub auctoritate supremae Ecclesiae potestatis» dicatur «sub auctoritate (ductu) Romani Pontificis et Oecumenicorum Conciliorum» (quaedam Conferentia ep.).

Melius dicitur «in communione cum Romano Pontifice» quam «sub auctoritate ...» (quaedam Conferentia ep.).

Invece di «supremae Ecclesiae potestatis» dire «Supremi Ecclesiae pastoris» (quidam Episcopus).

Post «commissorum» adiungatur «in commissionem cum successore Petri»; dicatur etiam «verae fidei sunt *authentici* doctores» (quaedam Sacra Congregatio).

Riprendere la frase del can. 1326 CIC: «sub auctoritate Romani Pontificis», invece di «sub supremae Ecclesiae potestatis auctoritate», perché questa è troppo ampia (una Conferenza ep. ed una Università).

Alia addantur de hermeneutica theologica relate ad magisterii documenta — et quidem ad normam Const. L.G., 25 atque secundum regulas in Ecclesia traditionales (quaedam Conferentia ep.).

Addatur canon inserendus ubi de missione canonica pro institutione nomine Ecclesiae exercenda (quaedam Sacra Congregatio).

Titulus I

DE DIVINI VERBI MINISTERIO

ANIMADVERSIONES GENERALES

Evangelizatio est vocatio et missio totius Ecclesiae et non unius cleri (quaedam Conferentia ep.).

Ai pastori nell'annuncio non deve mancare l'apporto convergente e attivo dei sacerdoti, dei fedeli, dei teologi in gerarchica comunione di carismi e di doni (quidam coetus ep.);

Praeterquam documenta Concilii, in hoc Titulo prae oculis habenda sunt etiam documenta S. Sedis postconciliaria, uti, ex. gr., *Directorium catechisticum generale*, *Dir. de pastoralis ministerio Episcoporum*, III pars, sectio I, cap. 1; Exhortatio Apost. *Evangelii nuntium*, ubi habetur terminologia magis praecisa de evangelizatione, de nuntio Verbi Dei, de praedicatione, de homiletica, de catechesi (quidam Episcopus).

Introducatur canon specialis circa specialem functionem theologorum (quaedam Conferentia ep.).

Requiritur clara definitio « ministerii divini verbi » (quaedam Conferentia ep.).

Nomenclatura sit semper sibi constans (duae Conferentiae ep.).

Praefertur ut semper agatur de divina revelatione vel de Fontibus revelationis et numquam singillatim agatur de S. Scriptura et de Traditione (quaedam Conferentia ep.).

Datur ambiguitas terminologica ad missionem canonicam quod attinet (cann. 10, 11, 24, 28, 29, 64), (quaedam Conferentia ep.).

Sacerdotes et diaconi debent praedicare auctoritative solummodo veritates morales et theologicas certas (quidam Episcopus).

Schema non sufficienter distinguit inter officium testificandi et nuntiandi Evangelium proprium omnis christifidelis et quod respicit magisterium auctoritativum proprium Hierarchiae (quaedam Conferentia ep.).

Melius componatur canon 8 cum can. 11 et ponatur can. 11 ante can. 7 (quaedam Sacra Congregatio).

Cum Titulus veteris Codicis «De divini verbi praedicatione» mutatus sit in «De divini verbi ministerio», non videntur bene congruere canones veteris Codicis cum novo themate. In primis tractandum esset «de ministerio verbi Dei» in genere: natura eiusque fontes, agentes eorumque facultates, modalitates necnon organizationes (quaedam Sacra Congregatio).

I soggetti del «munus praedicandi» siano articolati in un solo canone: Papa, Vescovi uniti in Conf. e Concili, sacerdoti, diaconi, laici (quaedam Sacra Congregatio).

CANON 7

Supprimatur: malo enim modo repetit can. 60 LEF (quoddam Athenaeum).

Invertatur ordo §§ 1 et 2 (quaedam Instituto S. Sedis, quoddam Athenaeum, duo Conferentiae ep. et quidam Episcopus).

Textus est programmaticus sed caret stilo iuridico (quaedam Conferentia ep.).

Harmonice componantur dictiones inter se nimis diversae «inter praecipua» et «primum officium» can. 7 collati cum cann. 8 et 11 (quaedam Sacra Congregatio et quaedam Universitas).

Denique pro cann. 7 et 11 proponitur ut:

In initio huius Tituli «De Divini Verbi Ministerio» vel Capituli I «De Verbi Divini Praedicatione», haec distinctio typologica introducat in his vel similibus verbis:

«§ 1. Praedicatio Verbi Divini, secundum finem proximum quem occasio ipsa indicaverit, triplicem induere potest formam (seu indolem prae se ferre) nempe:

Kerygmaticam, in qua prae-eminet *proclamatio* Salutis messianicae per adventum Regni Dei in Christo;

didacticam, quae in methodica expositione («didache») insistit doctrinae revelatae.

paraneticam, quae notam prae se fert potissime adhortationis ad officia vitae christianae adimplenda.

§ 2. *Homilia* (vel praedicatio homiletica) dicitur allocutio praesertim Praesidentis post Evangelium in conventionem Eucharistica, qua viva voce Pastoris argumenta ac incitamenta e Lectionibus Sacrae Scripturae factis, necnon ex adiunctis ac circumstantiis celebrationis desumentis, omnes conventi ad communionem caritatis Christi ac fratrum unanimes fiant» (quidam Episcopus).

Insuper can. 7 et ss. praebent textus « troppo giuridici e restrittivi, che non lasciano il sufficiente spazio al « ius et officium » di tutti i membri della Chiesa di proclamare il vangelo di parola e di fatto » (quidam Episcopus).

In cann. 7 et 10 indiscriminatim utitur verbum « annuntiare » et « praedicare ». In CIC semper dicitur « praedicare ». Can. 7: « Inter... eminet praedicatio... »; can. 10: « Nemini licet... annuntiandi... » (quaedam Conferentia ep.).

Denique cann. 7-10: sono una sequenza di citazioni di documenti del Concilio vat. II. Le uniche varianti sono per introdurre la « missio canonica ». Si dimentica così i diritti e conseguenti doveri promananti dal battesimo (quaedam Conferentia ep.).

Ad § 1:

Loco « Inter praecipua » dicatur « Praecipuum Episcoporum munus est » (quidam Episcopus).

In prima linea inseratur « cum Episcopi sint praecones fidei et doctores authentici seu auctoritate Christi praediti primatum inter eorum munera obtinet praedicatio Evangelii » (quaedam Sacra Congregatio).

Diversitas terminorum (§§ 1-2) gignere potest aliquam confusionem: ita « munus praedicandi Evangelium », « munus christiani nominis propagandi »; « Romano Pontifici demandatum est singulari modo praedicatio Evangelii... » (quaedam Sacra Congregatio).

Habetur « oscillazione » inter magisterium auctoritativum et nuntium missionarium, quod ultimum est proprium Romani Pontificis et Collegii Episcoporum (quaedam Conferentia ep.).

Melior est textus *L.G.*, n. 23: « Cura evangelium unigue terrarum annuntiandi ad corpus pastorum pertinet quibus omnibus in commune Christus mandatum dedit imponendo commune officium... Unde singuli episcopi, quantum propria eorum perfunctio muneris sinit, in laborum societatem venire tenentur inter se et cum successore Petri, cui grande munus christianis nominis propagandi singulari modo demandatum est » (quaedam Universitas).

Ponatur referentia *L.G.*, n. 23 et ordo rerum dicendarum a Concilio adhibitus sumatur, quapropter dici posset: « Munus Evangelium ubique terrarum annuntiandi ad Corpus episcoporum cum eius Capite pertinet, quibus omnibus in commune Christus mandatum dedit imponendo commune officium. Hoc magisterium a Collegio Episcoporum in communione et sub auctoritate Romani Pontificis quoad universam Ecclesiam exercetur » (quaedam Conferentia ep.).

Ad § 2:

Loco «munus... propagandi» melius «munus docendi» vel «munus Divini Verbi praedicandi» (quaedam Conferentia et quaedam Universitas).

Loco «christiani nominis propagandi», dicatur «fidei christianae propagandae» anche se si trova nella *L.G.* (quoddam Institutum catholicum superiorum studiorum).

Locutio «christiani nominis» est traditionalis, sed hodie praefertur ut sermo instituatur de fide, de nuntio christiano (quoddam Institutum catholicum studiorum superiorum).

Non bene sonat «singulari modo»; singularitas vario utitur modo in schemate (cf. cann. 33 et 44) (quaedam Sacra Congregatio).

Non corrisponde al contenuto delle note. L'attività missionaria della Chiesa è affidata ai Vescovi sotto la guida del Santo Padre. Non si può quindi parlare di «singulari modo» riguardo al Papa. Non separare l'ufficio del Papa da quello dei Vescovi (quaedam Conferentia ep.).

Post «Ecclesia» adiungatur «in omni natione et populo» (quidam Episcopus).

Ad § 3:

Deleatur «quandoque» (quaedam Conferentia ep.).

Clare dicatur illud munus Episcopos exercere «sub auctoritate Summi Pontificis» uti ex n. 3 *Christus Dominus*, non sufficit «ad normam iuris» (quaedam Sacra Congregatio).

CANON 8

La materia circa la predicazione dei laici è disciplinata in modo incerto. Esige più rigore (una Sacra Congregazione).

Recolatur omnes christifideles teneri Evangelii diffusione (quaedam Conferentia ep.).

Premettere: «unusquisque per baptismum tenetur Evangelium propria vita annuntiare» (un Vescovo ausiliare).

Ad § 1:

Loco «Evangelium nuntiare» dicatur «Verbum Dei praedicare» vel «ministerium praedicationis» (quidam Episcopus).

Supprimatur; repetitio inutilis can. 7 § 1 (quaedam Sacra Congregatio).

Omittatur « per se ipsi » (quaedam Conferentia).

Substituatur « Evangelium annuntiandi » cum « Verbum Dei praedicandi » (quaedam Universitas et quidam Episcopus).

Ad § 2:

Dicatur « Presbyteri... annuntiandi; praesertim tenentur, quoad gregem sibi commissum, parochi hoc officium *per se ipsi adimplere* aliique quibus cura animarum concreditur... » (quaedam Conferentia ep.).

Post « Populo Dei » dicatur « sub Episcopo et in communione cum eius presbyterio inservire » (quaedam Sacra Congregatio).

Mutare « grex » con « communitas » (quaedam Sacra Congregatio ep.).

Loco « diaconia » dicatur « ministeria » (quaedam Sacra Congregatio).

Loco « diaconia... » dicatur « in servitium verbi populo Dei » (quaedam Conferentia ep.).

Corrigatur: « officium *ministerio praedicationis* incumbendi... » (quidam Episcopus).

Proponitur: « Presbyteri et diaconi, vi sacrae ordinationis, cooperatores Episcoporum fiunt in ministerio verbi. Religiosi utriusque sexus necnon membra institutorum saecularium verbum Dei testificantur et in eodem annuntiando cooperantur etiam per suam consecrationem Deo atque praxim consiliorum evangelicorum. Laici verbum Dei testificantur et in eodem annuntiando cooperatores fiunt vi baptismatis ceterorumque sacramentorum » (quaedam Sacra Congregatio).

Ad § 3:

Nimis restricta videtur. Non videtur necessarium « utriusque sexus » (quoddam Institutum catholicum studiorum superiorum).

Habetur confusio inter ministerium docendi clericis reservatum et apostolatus officium uniuscuiusque fidelis. Concessio participationis muneris docendi pertinet tantum ad Summum Pontificem (quaedam Institutio S. Sedis).

Nimis restricta videtur missio prophetica sodalium Institutorum vitae consecratae et laicorum in « auxilium » tantum vocatorum muneris evangelizationis (quaedam Universitas).

Si rifaccia per incorporare le precisioni della Exhort. *Evangelii Nuntiandi* e del can. 63 della LEF (cfr. *Communicationes*, 1977), (quaedam Conferentia ep.).

Siano menzionate esplicitamente le donne (una Università).

Non si riflette la dottrina del Vat. II. Niente si dice della responsabilità del laicato come partecipante dell'ufficio profetico di Cristo e che ha l'*officium et ius* dell'apostolato, anche quello della parola (cf. *L. G.*, 33/b e *A.A.*,

3. Non basta dire che i Vescovi si servano dell'aiuto dei membri degli Istituti di vita consacrata e dei laici (una Università).

Ad laicos quod attinet disponatur ut agant iuxta normas statutas vel statuendas (quidam Episcopus).

Troppo ridotto il compito dei «laici». Non debbono solo «assistere» i Vescovi, ma hanno un proprio dovere ed una propria funzione (quaedam Conferentia ep.).

In fine adiungatur «ad normas cann. 14-16» (quaedam Sacra Congregatio).

Non placet verbum «Institutorum» (quidam Episcopus).

Supprimatur vel ita redicatur (*Inter oecum.*, 37): «In locis quae sacerdote carent, in diebus dominicis et festis de praecepto, sacra verbi Dei celebratio fieri potest, in qua vir laicus homiliam legat ab Episcopo vel a parcho significatam» (quidam Episcopus).

CANON 9

Sia soppresso, perché non contiene nessuna norma giuridica. Di tutti questi mezzi si tratta poi abbondantemente nello Schema. Non si possono mettere sullo stesso piano la predicazione e la catechesi con gli altri mezzi. Se nonostante tutto si volesse conservarlo, logicamente andrebbe dopo il can. 10 (quaedam Conferentia ep.).

Melius ut inseratur inter canones generales (quaedam Sacra Congregatio).

Troppo lungo e confuso (una Università).

Reducatur saltem per suppressionem enumerationis mediorum (quodam Athenaeum).

Supprimantur verba «in hodierno tempore» (quaedam Universitas).

Post «omnis generis» addatur «et in parvis Ecclesiae communitatibus» (cf. *Evang. Nunt.*), (quaedam Conferentia ep.).

Loco «in hodierno tempore quae» dicatur «quae pro temporis ratione» (quaedam Sacra Congregatio).

Adiungatur in fine «quibus ad Christi Evangelium nuntiandum uti omnino oportet» (quaedam Conferentia ep.).

Correggere dicendo «utilizzeranno i mezzi attuali per adattare la predicazione del Vangelo alla mentalità contemporanea» (quaedam Conferentia ep.).

Dicatur simpliciter: «Varia media ad doctrinam annuntiandam adhibeantur in hodierno tempore...». Subiecti mediis utentes non sunt soli Episcopi (quaedam Universitas).

Dopo «Episcopi» aggiungere «et, omnes christiafideles in ministerio Verbi participantes».

CANON 10

Troppo negativo (quaedam Conferentia ep.).

Canon congruit cum titulo veteris Codicis sed non explicat generalem exigentiam ministerii verbi, quod etiam alii, ex. gr. parentes, in communione cum legitima auctoritate valide et efficaciter exercere valent (quaedam Sacra Congregatio).

Melius est dicere «Ministerium praedicationis» utpote locutio magis propria: nam ministerium verbi Dei annuntiandi omnibus competit (duae Sacrae Congregationes et quaedam Universitas).

Vel dicatur «praedicandi vel publice proclamandi» (quaedam Conferentia ep.).

Limitanda est prohibitio ad praedicationem officialem modo clariore (quidam Episcopus).

Affirmatio videtur nimis restrictiva munerum in Eccl. et nimis hierarchizans (quaedam Universitas).

Non tutti i ministeri richiedono una positiva missione della Chiesa, p.e. quello dei genitori di educare i figli cristianamente (quaedam Conferentia ep.).

Rifarlo per incorporarvi le precisioni della Exhort. *Evangelii Nuntiandi* e del can. 63 della LEF (cf. *Communicationes*, 1977) (quaedam Conferentia ep.).

Provvedere che i laici più istruiti possano predicare in Chiesa (quidam Episcopus).

Vox «ministerium» hodie sensum ampliorem et non technicum frequenter accipit. Textum falso intelligi posset si «monopolium» ad Evangelium nuntiandum soli Institutioni reservare intendit canon (quaedam Conferentia ep.).

Dicatur «ministerium officiale» (quidam Episcopus). Supprimatur «quodvis» (quoddam Athenaeum) et eius loco dicatur «stricte dictum» vel aliquid simile (quaedam Conferentia ep.).

Loco «missionem» ponatur «licentiam» quia notio missionis non est nimis clara (quaedam Conferentia ep.).

Canone troppo ampio ed impraticabile: la «missio canonica» si richiede per predicare in senso stretto, non per qualsiasi ministero della Fede. Così era nel CIC. I genitori, per es., secondo il can. 29, hanno un ministero di catechisti dei loro figli. Secondo il can. 10 dovrebbero avere la «missione canonica», ciò che non è realistico. Canon in duas partes dividatur: in 1^a loco «annuntiandi» dicatur «praedicandi»; II^a pars ponatur post can. 11 (quattuor Conferentiae ep.); quaedam Sacra Congregatio; quidam Episcopus et quaedam Universitas).

Proposta: «Nemini licet ministerium verbi Dei praedicandi exercere, nisi a legitimo Superiore missionem receperit» (e collocarlo dopo il can. 11), (quaedam Universitas).

Proponitur: «Nemini licet quodvis ministerium verbi Dei annuntiandi *nomine Ecclesiae* exercere, nisi *ab auctoritate competenti* missionem receperit, sive officio collato cui vi iuris hoc munus inhaereat sive facultate specialiter data».

Perché è un diritto e dovere di ogni cristiano la diffusione del Vangelo (cf. can. 27, can. 525 § 1 «De Populo Dei», can. 11, can. 64 LEF). Ciò che richiede la missione è l'annuncio «*nomine Ecclesiae*» (quaedam Conferentia ep.).

Proponitur can. 10bis: «Christifideles omnes, utpote ad apostolatum per baptismum deputati, generali iure et obligatione tenentur, sive singuli sive in associationibus coniuncti, adlaborandi ut divinum salutis nuntium ab universis hominibus ubique terrarum cognoscatur atque accipiatur» (quaedam Universitas).

Caput I: DE VERBI DEI PRAEDICATIONE

Titolo impreciso, da cambiare con «De Homilia et praedicatione».

Clarius exprimatur prohibitio pro laicis praedicandi in actionibus liturgicis (duo Episcopi).

(Caput I, cann. 11-24). Inserire il principio del n. 31 dell'Exhort. *Evangelii Nuntiandi*. Il Vangelo deve essere proclamato prima di tutto con la testimonianza. Nella predicazione bisogna prima di tutto proporre la dottrina sicura e ufficiale del Magisterio (quaedam Conferentia ep.).

La concessione della facoltà di predicare viene concepita, nei cann. 12-13, 15-18, in modo simile a quella per le confessioni. Orbene, mai è stata richiesta con tanto rigore e non può essere concepita come un esercizio del potere di giurisdizione (quaedam Universitas).

Quoad Cann. 12-18: Facultas praedicandi remanet prout in CIC dum concessio facultatis pro audiendis confessionibus radicitus innovata est. Facultas praedicandi habeatur ipsi ordini adnexa et requiratur tantum licentia rectoris ecclesiae vel communitatis religiosae, atque uti pro confessionibus audiendis, Ordinarius loci possit prohibere in suo territorio ut aliquis praedicet (quaedam Conferentia et quaedam Universitas).

Quoad Cann. 12-18: Aliquid dicatur de facultate praedicandi ordini sacro adnexa etsi cum consensu rectoris ecclesiae vel Superioris aut Superiorissae exercenda. Affirmetur Ordinarius loci prohibere posse in sua

dioecesi praedicationem in casibus particularibus. Laudabiliter obligatio homiliae extenderetur ad Missam cum populo (quaedam Sacra Congregatio).

Quoad Cann. 11-19: Troppo rigidamente controllata la facoltà di predicare. Ogni sacerdote e diacono approvato dal proprio Ordinario dovrebbe essere autorizzato a predicare dappertutto, a meno che lo proibisca l'Ordinario del luogo. Il canone sembra partire da una presunzione di sospetto e diffidenza (una Conferenza ep.).

CANON 11

Supprimatur, quia iam contentus in can. 8, § 2 (quoddam Athenaeum), cuius est repetitio (quaedam Conferentia ep. et quidam Episcopus).

Loco « evangelizandi » dicatur « nuntiandi » vel « proclamandi » (duae Sacrae Congregationes).

Deleatur « quod ex ore... requirere », quia sapit clericalismum (duae Conferentiae ep.).

In fine adiungatur « meminerint se esse missos a Christo Jesu in nomine SS.mae Trinitatis » (quidam Episcopus).

Dicatur « et ius habet ex ore sacerdotum illud audiendum » loco « quod... requirere » (quidam Episcopus).

Dopo « omnibus » aggiungere « christifidelibus »; loco « fas » dicatur « ius » (quaedam Conferentia ep.).

Menzionare i diaconi (cf. *L.G.*, n. 29) (quidam Episcopus).

Non placet « Cum » quia descriptivum. Proponitur ut dicatur: « Munus praedicandi verbi Dei, quo Dei populum primum coadunatur, magnificent Christi ministri », vel simpliciter omittatur totus canon (quoddam Athenaeum).

CANON 12

Ad § 1:

Il testo sembra insinuare che la consacrazione dia una giurisdizione universale per tutta la Chiesa (quaedam Conferentia ep.).

Explicitare cosa significa « esenti » (quidam Episcopus)

Prius ponatur § 2 et postea § 1 (quaedam Sacra Congregatio).

Stabiliatur necessitas consensus ex parte Ordinarii loci (quaedam Sacra Congregatio).

Sopprimere: «etiam titularis», perché la facoltà di predicare sorge dalla ordinazione come tale (una Conferenza ep.).

Invece di «facultatem» dire «ius» come nel § 1, perché non si vede la ragione della differenza (una Conferenza ep. ed una Università).

Post «facultatem» dicatur «missum in nomine SS.mae Trinitatis» (quidam Episcopus).

Dicatur «ius et officium» (quidam Episcopus).

Post «in omnibus» tollatur «ubique» utpote superfluum (quaedam conferentia et quaedam Universitas).

Tollatur «id» (quoddam Athenaeum).

Melius est ut dicatur: «praedicare, de licentia Ordinarii loci quae iure praesumitur, id est nisi Ordinarius in casibus particularibus expresse renuerit» (quaedam Sacra Congregatio).

Proponitur: «Episcopus, etiam titularis, ubique terrarum praedicandi habet ius, etiam in ecclesiis aut oratoriis exemptis, nisi... renuerit» (quaedam Conferentia ep.).

Ad § 2:

Concedatur omnibus Ordinariis et non tantum loci (quaedam Sacra Congregatio).

Perché si parla solo di «Ordinarii loci» e non anche degli altri Ordinari (una Università).

CANON 13

Specificetur quod tractatur de praedicatione solemnibus vel officialibus (quaedam Conferentia ep.).

Si alterni l'uso di «Moderator» con «Superior» (un Ateneo).

Non si vede il ruolo specifico della facoltà per predicare, se l'omelia è parte integrante della Messa e non si richiede nessun permesso per celebrare la Messa (una Conferenza ep. ed una Università).

Dicatur «Haec facultas *scripto* concedatur, ad normam can. 143 de Sacramentis» (quaedam Conferentia ep.).

Ad § 1:

Non si può ammettere, se riferito ad ogni predicazione, perché contro il diritto di ogni cristiano. Se si riferisce solo alla predicazione liturgica, allora è superfluo il § 3. Inoltre, questa prescrizione non è realistica né si può

praticare, come in realtà avviene. Meglio formularla diversamente: « Qui a proprio Ordinario approbatus est, praedicare potest divinum verbum, nisi Ordinarius loci in quo praedicatio facienda est, aliud censeat » (una Conferenza ep.).

Aggiungere « necnon si opportunitate id suadeat, laicis instructis » (una Conferenza ep.).

Aggiungere « et servato praescripto can. 17 § 1 » per evitare confusioni (una Conferenza ep.).

Meglio non parlare di « esenti » (una Università).

Ad § 2:

Tollatur verbum « clericali » quia agitur de vita interna Instituti sive clericalis sive laicalis (quaedam Conferentia ep.).

Includuntur etiam Societates iuris pontificii de quibus in can. 58 de Populo Dei sermo fit? (quaedam Sacra Congregatio).

Post « servantur » addatur « praeterea » (quidam Episcopus).

Invece di « diu noctuque » dire « habitualiter », per comprendere anche i seminari di corta durata, che non devono sfuggire al controllo dell'Ordinario (una Conferenza ep.).

Ad § 3:

Post « praescripta ab Episcoporum Conferentia regionis statuta » adiungatur « quae approbari debent ab Apostolica Sede » (quaedam Sacra Congregatio).

La Norma è buona, ma è ripetuta nel can. 80, § 2 (una Sacra Congregazione ed una Università).

Dovrebbe autorizzare l'Ordinario del luogo per regolare la predicazione nella propria diocesi per radio o TV (una Università).

CANON 14

Ad privilegium quod attinet exemptionis prae oculis habeantur affirmationes quae in ceteris schematibus inveniuntur. Necessarium videtur aliquod studium praeivum et magis organicum (quaedam Sacra Congregatio).

Proponitur: « Praedicare ad sodales (vel melius: sodalibus) Instituti laicalis vitae consecratae exempti non licet nisi obtenta facultate ab Ordinario loci et habita licentia eiusdem Instituti Moderatoris; item non licet praedi-

care ad moniales (vel melius: monialibus) regularibus subiectas nisi obtenta facultate ab Ordinario loci et habito assensu Moderatoris regularis». Altrimenti un sofista potrebbe dire che chi non ha la facoltà dell'Ordinario non ha bisogno nemmeno della licenza del superiore regolare (una Sacra Congregazione).

Ad § 1:

La prima parte è superflua. Proposta: «Qui ab Ordinario loci facultatem obtinuerint, praedicare non possunt ad sodales Instituti vitae consecratae sine eorundem Moderatoris licentia» (una Conferenza ep. ed una Università).

Chiarificare la parola «exempti», che è divenuta oscura ed ambigua dopo lo schema «De Institutis vitae consecratae...» (una Conferenza ep.).

Vix «regularis» non adhibetur in schemate «De Institutis vitae consecratae...» (quaedam Conferentia ep.).

Notio monialis non est definita neque hic neque in schemate de «Institutis vitae consecratae» (quidam Episcopus).

a) si muta il concetto e la terminologia di «licentia» e di «assensus». Nel CIC 1338 § 3 si richiede l'*assensus* superioris religiosi, ora la «*licentia* Moderatoris»; b) Così per la predicazione alle monache: nel CIC = *licentia* sup. rel.; ora *assensus* (una Sacra Congregazione ed una Università).

Non Placet «Moderatoris licentia», nihil addit facultati ab Ordinario concessae (quidam Episcopus).

Nimium est requirere Moderatoris rel. assensus pro praedicatione ad moniales (quidam Episcopus).

Loco «sine assensu» dicatur «contra voluntatem» (quaedam sacra Congregatio).

Invece di «assensu» dire «licentia» (una Conferenza ep.).

Ad § 2:

Verbum «regularibus» non iam adhibetur in Codice (quaedam Universitas).

Tollatur «praeterea» (quidam Episcopus).

Includuntur etiam Societates iuris pontificii de quibus in can. 58 de Populo Dei? (quaedam Sacra Congregatio).

Addatur: «Moderatoris licentia, quae tamen ipso facto concessa intelligitur, si Moderator sodalem praesentaverit ut ab Episcopo parochus vel vicarius paroecialis vel ecclesiae rector instituitur ad normam cann. 356, § 3, 379, § 2, 391, § 2 De Populo Dei» (quidam Episcopus).

CANON 15

Non placet quia nimis coarctatur ius et officium Episcopi errores devitandi (quaedam Conferentia ep.).

Sopprimere «semel», perché non necessario ed oscura il senso del canone. Ciò che importa *non* è il numero (prima, seconda) ma il possesso della licenza (una Conferenza ep. ed una Università).

Melius dicatur «sine gravi causa ne revocet» (quidam Episcopus).

CANON 16

Preferibile la formulazione del can. 1340 CIC (un Vescovo).

Ad § 1:

Nimis rigidum requirere examen, sufficit ut Ordinarium possit facultatem revocare (quaedam Sacra Congregatio).

«per examen»: poco pratico, anzi molto difficile da attuare (una Università).

Sopprimere «per examen... sacramentis», per lasciare alla discrezione dell'Ordinario del luogo il modo di comprovare l'abilità (quaedam Conferentia ep.).

Si dica «Loci Ordinarius ... probati sunt per examen *aut de quorum idoneitate aliunde constet*; concessam facultatem *aut licentiam sine gravi causa* ne revocet» (una Conferenza ep.).

Corrigatur: «... per examen nisi *de eorum idoneitate aliunde constet*, ad normam can. 140 de Sacramentis» (quidam Episcopus).

Dicatur «... nisi prius constet de eius bonis moribus et de sufficienti ac sana doctrina per examen ...» (quoddam Athenaeum).

Addatur «denegatur» ante «vel revocatur» (quaedam Universitas).

Deleatur «et certa» (quaedam Conferentia ep.).

Tollantur verba «concessam semel...» et eorum loco dicatur: «§ 2. Si, concessa facultate vel licentia, compererint necessarias dotes in divini verbi praecone desiderari, debent eam revocare; in dubio de doctrina, debent certis argumentis dubitationem excutere, novo etiam examine, si opus fuerit» (quidam Episcopus).

Non placet «semel» pro semper: dari potest etiam ad determinatum tempus (quaedam Conferentia ep.).

Concordare con il can. 140 de Sacramentis. Troppo esigente «proba- ti... per examen» (una Università).

Verbum «semel» non est necessarium, imo obscurat ipsum sensum canonis (quaedam Universitas).

Ad § 2:

Loco «sed non in suspensivo» dicatur «sed in devolutivo tantum» vel «dumtaxat» (quaedam Sacra Congregatio et quaedam Universitas).

Recursus datur ad sanctam Sedem vel ad tribunal administrativum? (quaedam Conferentia ep.).

CANON 17

Quae in hoc canone et in canone 20 continentur ad Episcopum dioecesanum spectant non autem ad Episcoporum Conferentiam (quoddam Institutum catholicum studiorum superiorem).

Redactio canonis non placet et praesertim quod sit Conferentia et non Episcopus, qui conditiones et alia statuet.

Minuitur nimis auctoritas Ordinarii loci et male harmonizatur cum can. 13 § 1 ubi «solius Ordinarii loci est» (duae Sacrae Congregationes, duae Universitates et duo Episcopi).

Anacronistico. È sufficiente la licenza, almeno presunta, dell'Ordinario (un Vescovo).

Sopprimere il riferimento alle Conferenze Episcopali. Dire «Ordinarii loci». *La Conferenza Episcopale raccomanda vivamente questa modifica* (una Conferenza ep.).

Non pertinet ad Conferentias Episcoporum sed ad singulos Episcopos, collatis, quandonam opus est, consiliis, disciplinare licentias de quibus in canone (quaedam Conferentia ep.).

Loquatur potius de invitatione ad praedicandum (quaedam Conferentia ep.).

Ad § 1:

Confusio habetur: non loquitur de licentia (facultas), sed de «conditionibus et licentiis» (quaedam Sacra Congregatio).

Dire «dioecesanis» invece di «saecularibus». La prescrizione sembra inoltre superflua: sa troppo di giuridismo (una Conferenza ep.).

Sufficit ut dicatur «sacerdotes extradioecesani» (Non è esatto dire «sive saeculares sive ...», perché i sacerdoti degli Istituti secolari sono secolari) (un Ateneo).

Loco « sacerdotes » dicatur « clerici » (quaedam Conferentia).

Si de convocatione sacerdotum extradioecesanorum tractatur, sufficit dicere convocationem « consciente utroque Episcopo dioecesis a quo et ad quem fieri debere » sine necessitate descendendi ad minima can. 1341 (quidam Episcopus).

Invece di « sacerdotes extradioecesani » dire: « sacerdotes, qui non habent licentiam ab Ordinario loci ». Conviene forse specificare l'invito: « ad homiliam vel concionem habendam in ecclesia vel occasione alicuius ritus liturgici » (quoddam Institutum catholicum studiorum superiorum).

Etiam diaconi extradioecesani nominandi sunt (quaedam Conferentia ep.).

Sopprimere « insuper » perché superfluo. Aggiungere: « ... aut ecclesiarum rectoribus *ad praedicandum* invitari possunt », perché si deve determinare a che sono invitati (una Conferenza ep.).

Ad § 2:

Res relinquatur prudentiae Ordinarii loci (quidam Episcopus).

Meglio dire « in ecclesia paroeciali *etiamsi simul* sit... » per comprendere così tutte le chiese parrocchiali (una Sacra Congregazione ed una Università).

Dicatur « *Pro ecclesia...* » (quoddam Athenaeum).

Post « capitulum » addatur « aut communitati » (quaedam Sacra Congregatio).

CANON 18

Ad canones 18 et 19 haec insimul notantur:

È una ripetizione o un modo diverso « reservationis » in favore del sacerdote o del diacono per la predicazione in genere e per l'omelia? (una Università).

Disputatur de « cohaerentia complementari » dispositionum istorum canonum. Verbum « reservatur » enuntiat principium sed non exclusivum, quia per principium reservatur presbyteris et diaconis, per necessitatem laici possunt hoc servitium praestare (quoddam Institutum catholicum studiorum superiorum).

Ad can. 18 quod attinet, hae habentur animadversiones:

Supprimatur (quidam Episcopus).

Praescripta C. Ep. debent approbari ab Apostolica Sede (quaedam Sacra Congregatio).

Dicatur « Iuxta Episcopi dioecesiani praescripta et Ep. rum Conferentiae suggestiones » ne missio et auctoritas Episcopi sine necessitate minuantur et vitetur creatio alicuius superpotentiae supradioecesanae (quidam Episcopus).

Si chiede *vivamente* di eliminare il riferimento alle Conferenze Episcopali. Dire: « Ordinarii loci » (una Conferenza ep. ed un Vescovo).

Dicatur « salvo *semper* can. 19, § 1 » (un Vescovo).

Deleantur verba « salvo can. 19, § 1 » (quaedam Conferentia ep.).

Deleatur « ad praedicandum ... » usque in finem (quidam Episcopus).

Sopprimere la prima parte (fino al punto e virgola) e presentarlo in forma positiva: « Ubi necessitas id requirat aut in casibus particularibus utilitatis id suadeat laici ad praedicandum in ecclesia admitti possunt, iuxta Episcoporum Conferentiae praescripta, salvo praescripto can. 19 » (una Conferenza ep. ed una Università).

Perché interdire la predicazione nella chiesa ai laici? La stessa osservazione vale per i canoni 29, 31, 32, 37, 38 (una Conferenza ep.).

La facoltà di predicare ai laici sia data solo per i catechisti quando suppliscono il sacerdote, altrimenti si creano grande confusione ed abusi (un Vescovo).

Non adest ratio permittendi laicis praedicationem in Ecclesia quando adest sacerdos vel diaconus. Melius ut supprimatur ista facultas (quidam Episcopus).

Formulare positivamente: « ad praedicandum in ecclesia admittantur laici si certis in adiunctis necessitas id requirat... » (una Conferenza ep.).

Sermo de homilia instituatur ubi de disciplina Sacramentorum. Heic tantum ponatur referentia ad illum canonem (quaedam Universitas).

Proponitur: « ... *regulariter* concedat solis sacerdotibus aut diaconis; *si autem certis in adiunctis necessitas aut utilitas id suadeat Conferentia Episcoporum ad praedicandum in ecclesia admittere valet etiam laicos* », quod necessarium videtur in terris missionis (quaedam Conferentia ep.).

Nova formulatio: « Facultatem praedicandi Ordinarius loci et Moderator Instituti vitae consecratae *concedat imprimis Sacerdotibus aut diaconis; tamen, si certis in adiunctis necessitas id requirat aut in casibus particularibus utilitas id suadeat, ad praedicandum in ecclesia etiam laici admitti possunt*, iuxta Episcoporum Conferentiae praescripta, salvo can. 19 § 1 » ad formulandam positive possibilitatem praedicandi pro laicis (quaedam Conferentia ep.).

Si formuli positivamente (quaedam Conferentia ep.).

« Facultatem... diaconis; laici ad praedicandum *admitti possunt* si certis in adiunctis necessitas id requirat ... »; sopprimere « in Ecclesia », perché il

luogo non è determinante. Formulare il canone positivamente (una Conferenza ep.).

Concedere all'Ordinario del luogo più potere per permettere ai laici (anche donne) di predicare (una Università).

CANON 19

Ponatur initio Capituli (quaedam Conferentia ep.).

Excludatur reservatio homiliae ad sacerdotes et diaconos (quidam coetus Episcoporum).

Prohibeatur absolute praedicatio ex parte laicorum non solum infra Missam (quidam Episcopus).

Sia permesso nei Seminari e nelle case di formazione dei Religiosi in certe occasioni una « riflessione dialogata e comunitaria ». Per evitare abusi la CE dia norme in proposito (una Conferenza ep.).

Suppressa est commendatio can. 1345 circa brevitatem homiliae, sed oportet ut dicatur de necessitate praeparationis ope studii et technicae oratoriae propriae huius temporis (quidam coetus ep.).

Textus nimis absolutus est: adiungatur « pro regula » (quaedam Conferentia ep.).

Dicatur « ordinariae reservatur » et tollatur « ex textu sacro » (quaedam Sacra Congregatio).

Sufficit « nisi *iusta* de causa » loco « gravi » (quaedam Universitas).

Admittatur tamen aliqua interventio sub forma precis (quidam Episcopus); adiungatur « nisi in certis adiunctis necessitas id requirat » (quidam Episcopus et quaedam Conferentia ep.); de homilia ubi de sacramentis agatur (quaedam Universitas).

Si estenda l'obbligo dell'omelia alle celebrazioni rituali (un Vescovo).

Homilia commendatur etiam in Missis infra hebdomadam, praesertim in quibusdam feriis Adventus et Quadragesimae, necnon in aliis occasionibus in quibus populus frequentior convenit» (cf. *Inter oecum.*, 53), (quaedam Sacra Congregatio et quoddam Atheneum).

Proponitur nova redactio: « Parochus aut ecclesiae vel oratorii rector curare tenentur ut haec praescripta religiose servantur » (quaedam Universitas).

Proponitur: « Inter praedicationis formas eminet homilia et, quantum fieri potest, ab ipso s. Liturgiae praeside habeatur; in eadem per anni liturgici... », per il rapporto tra preside e liturgia, eliminando d'altra parte le limitazioni (una Conferenza ep.).

Textus, qui proponitur: «Homilia, quae est... christianae exponenda sunt» (quoddam Athenaeum).

CANON 20

Mentio fiat de actibus poenitentialibus — absque absolutione collectiva — uti in normis S.C.D. Fidei (quaedam Sacra Congregatio).

CANONES 21-22

Unire i due canoni (una Università).

Collocentur sub tit. De divini Verbi ministerio (quaedam Sacra Congregatio).

Nimis particulares sunt et melius ponantur in aliquo Directorio pro praedicatione (quaedam Conferentia ep.).

CANON 21

Valde dubitatur de eius necessitate ut saltem sit sobrius et agens tantum de extremis (quaedam Conferentia ep.).

Testo verboso ed incompleto: v.gr. nihil de modo praedicandi, come era nel can. 1347, § 2 «ministerium ... in spiritus ostensione et virtutis exercent» (una Sacra Congregazione ed una Università).

Convenit ut ad consequentias politicas et sociales praedicationis attendatur, ne abusus habeatur ex indole eius sacra. Instetur in praeparatione requirenda (quidam coetus Episcoporum).

Nullam continet normam (quaedam Conferentia ep.).

Costruzione contorta. È inoltre una semplice esortazione; poco giuridico (una Conferenza ep.).

Adiungatur § 4 cum textu n. 12 Decr. *Christus Dominus* «rationes denique exponant...» (quaedam Conferentia ep.).

Ad § 1:

Affermare chiaramente che il messaggio cristiano deve proclamarsi senza mutilazioni e non secondo la ideologia del predicatore (un Vescovo).

Tollantur verba «illas nempe ignorare», vel textus adhibeatur originalis Decr. *Christus Dominus*, n. 12: «quorum ignorantia, Christi ignorantia est» (quoddam Athenaeum).

Servetus textus Decr. *Christus Dominus* « quorum ignorantia, Christi ignorantia est ». Post « viam divinitus revelatam » adiungatur « et ab Ecclesia propositam » (quaedam Sacra Congregatio).

Ad §§ 2-3:

Supprimatur § 3 et § 2 hoc modo modificetur: « Impertiant... deque officiis quibus persona obstringitur familiae... pertinent » (quoddam Athenaeum).

Distinguere nettamente la funzione del predicatore sacro e dei laici circa le realtà temporali (secondo *Gaudium et Spes*, n. 43 e *Apost. Act.*, 7) (un Vescovo).

Post « laudem » dicatur « SS. Trinitatis » (un Vescovo).

Supprimatur § 3 vel vitetur periculum temporalismi (quidam Episcopus).

Dichiarare che nelle questioni temporali i sacerdoti insegnino i principi della morale e della dogmatica lasciando le decisioni concrete alla coscienza ben formata dei laici (*Gaudium et Spes*, n. 43; *Apost. Act.*, 7) (un Vescovo).

Addatur « quoque » post « salutem » (cf. Decr. *Christus Dominus*, n.12), (quidam Episcopus).

Adiungatur praedicatio vel saltem instructio circa leges canonicas, quae fideles respiciunt (quoddam Athenaeum).

Nova redactio § 3: « Ipsi ostendant quoque res terrestres et humana instituta secundum Dei consilium ad hominum salutem ordinari. Doceant proinde clare et perspicue principia doctrinalia et moralia ut laici, recte formata conscientia, cum libertate et responsabilitate proprias optiones in opinabilibus assumere queant » (quaedam Universitas).

CANON 22

Non intelligitur quodnam sit subiectum verbi « proponant » (quaedam Universitas et quaedam conferentia).

Deficit subiectum: « Divini verbi praecones » sunt in § 1 can. praecedentis (quoddam Athenaeum).

Ponatur inter canones praeliminares (quaedam Conferentia ep.).

Extra locum est. Detur ei formula magis iuridica (quaedam Conferentia ep.).

Supprimatur, quia iam provisum in can. 21, §§ 2-3 (quaedam Universitas).

CANON 23

Poco convincente (un Vescovo).

Ordinatio praedicationis pertinet ad Episcopum utpote magnum momentum sui muneris episcopalis. Non placet ut eius ordinatio relinquatur Conferentiae Episcoporum (quaedam Sacra Congregatio et quaedam Universitas).

Dicatur « iuxta Episcopi dioecesani praescripta, prae oculis habitis Conferentiae Episcoporum de re commendationibus » (quidam Episcopus).

« ... vocant ut praecipuae christianae doctrinae veritates fidelibus intentius (vel impensius) exponantur » (quoddam Athenaeum).

Explicitentur etiam alii modi praedicationis (quidam Episcopus et quidam coetus Episcoporum).

Commendentur etiam « ritiri », « tridui », diem recollectionis iuxta Decr. *Apost. Actuositatem* (quaedam Conferentia ep.).

Non mutetur ratio exercitiorum spiritualium, quae erat conversio (quaedam Sacra Congregatio).

Proponitur: « Parochi... iuxta Episcoporum Conferentiae vel proprii Episcopi praescripta » (quidam Episcopus).

Sopprimere: « etiam sodales Instituti vitae consecratae » perché non necessaria e toglie chiarezza al canone. Diversamente era nel can. 1349 § 2 CIC (una Conferenza ep.).

CANON 24

Sufficit dicere « non credentes », quia possunt esse infideles, atei, agnostici, indifferentes (quaedam Sacra Congregatio).

Sollicitudo ad omnes pertinet quare addatur « et etiam christifideles » post « ministri » (quaedam Sacra Congregatio).

Ad § 1:

Dicatur « fidelibus » loco « iis » ad confusionem vitandam (quaedam Conferentia ep.).

Terminus « sacri ministri » apparet minus aptus in hoc contextu (quaedam Conferentia et quaedam Universitas).

Dicatur « christifideles » loco « sacri ministri » per indicare l'obbligo di tutta la Chiesa di proclamare la parola di Dio a tutti quelli che non hanno una cura pastorale (una Conferenza ep.).

Ad § 2:

Fare un canone a sé per la rilevanza dell'annuncio ai non credenti (un Vescovo).

«... credentes in suis dioecibus et paroeciis degentes, quos, non secus ac fideles, animarum cura complecti debet» (quoddam Athenaeum).

Caput II: DE CATECHETICA INSTITUTIONE

ANIMADVERSIONES GENERALES

Nimis pendet a vetere legislatione, dum necessitas persentitur ut Codex Episcopis demandet praeparationem alicuius directorii ad hoc, praeterquam normas in can. 30 statutas, iuxta experientias iam in materia factas (quoddam Institutum catholicum studiorum superiorum).

Sequatur schema Nuntii ad Populum christianum Synodi 1977 (quidam coetus Episcoporum).

Sviluppare la funzione evangelizzatrice della famiglia — can. 29 — con il n. 71 dell'Exhort. *Evangelii nuntiandi*. Inserire — qui o altrove — un cenno sui «movimenti apostolici» come agenti efficaci dell'evangelizzazione e della catechesi. Conviene forse inserire qui, dopo la predicazione e la catechesi, un cap. III «de scientia theologica», per mostrare la teologia come uno dei ministeri della Parola (cf. *Gaudium et spes*, nn. 62, 44), (quaedam Conferentia ep.).

Mirum videtur quod nihil dicatur de Institutis vitae consecratae existentibus cum specifico carismate catecheticae institutionis (quaedam Sacra Congregatio).

Praevideatur possibilitas instituendi officium laicale «catechistae». Bene dividatur missio clericorum et laicorum eorumque functionum diversitas et distinctio (un Vescovo).

CANON 25

Forma non est clara. Cur dicitur «praesertim»? Praeter pastores animarum, cuiusnam est proprium hoc officium? (quaedam Conferentia).

«Gravissimum» è forse troppo il superlativo: adatto per il ministero della parola di Dio in generale (un Vescovo).

In Decr. *Christus Dominus*, n. 14 dicitur «hominum fides»; iam in can. 8 § 2 et in can. 11 dicitur «primum officium»: hic sufficit «proprium et grave officium» (quoddam Athenaeum).

Supprimatur «atque explicita» (quoddam Athenaeum).

Integrare il can. con il n. 44 dell'Exhort. *Evangelii nuntiandi* e la Dichiar. del Sinodo dei Vescovi del 1977 (quaedam Sacra Congregatio).

Canon 21 ponatur post hunc canonem 25 (quaedam Conferentia ep.).

Requiritur definitio catecheticae institutionis, quae diversa est a praedicatione verbi divini et proponitur textus: «Ad munus Ecclesiae magisteriale pertinet etiam catechesis seu actio catechetica qua per institutionem didacticam (doctrinalem) simul cum congrua ascesi (praxi) candidati idonei redantur ad gratiam et onera suscipienda Sacramentorum vitae christianae communis» (quidam Episcopus).

Cambiare il canone in modo che risulti più chiaramente la preoccupazione della comunità per la catechesi, nel senso stabilito nel Sinodo dei Vescovi (una Conferenza ep.).

Il canone presenta un concetto superato di catechesi, perché solo istruzione e non parla anche di altri mezzi formativi come esperienza religiosa, contatto personale con Cristo, ecc. L'idea viene presentata meglio nel can. 37 § 2 opp. can. 42, dove si accenna all'iniziazione al mistero della salvezza (una Conferenza ep.).

Inserire un nuovo canone dicendo che sebbene l'istruzione catechetica può essere fatta senza missione canonica, ciò nonostante per la sua stessa natura cade sotto la vigilanza e autorità dei superiori ecclesiastici (una Conferenza ep. ed una Università).

Institutio non dicit tantum «addottrinamento», sed etiam formatio christiana globalis. Foveantur formae motuum «movimenti» qui uti finem habent «conversione di base». Foveatur «neo-catechumenatus» pro baptizatis qui numquam modo adulto eorum christianismum intellexerunt (quidam Episcopus).

CANONES 26-27

Debbono armonizzarsi con lo «ius nativum» dell'Ordinario del luogo nel «munus docendi» (una Conferenza ep.).

CANON 26

Ad § 1:

Superflua sunt verba «votis suis cum eadem Apostolica Sede communicatis», cum iam praescribantur in normis S. Sedis (quaedam Universitas).

Supprimatur «atque votis... communicatis», et post «divulgentur» addatur «postquam ab Apostolica Sede fuerunt approbata» (quidam Episcopus).

Directorium Catech. S.C. pro Clero exigit approbationem catechismi ex parte S. Sedis ante eius publicationem (quidam Episcopus).

Melius dicatur: «Directoria et catechismi nationales, antequam promulgentur, examini et approbationi Sedis Apostolicae subiicienda sunt» (quaedam Sacra Congregatio et duo Episcopi).

Magis quam in Officio et Secretariatu nationali et dioecesano insistatur in gravitate et dignitate muneris catechistae et in necessitate eiusdem praeparationis et remunerationis (quidam coetus Episcoporum).

Reservetur S. Sedi approbatio catechismi et librorum institutioni destinatorum (quidam Episcopus).

Raccomandare come nel CIC il sodalizio della dottrina cristiana (un Vescovo).

«Inter officia Episcoporum Conferentiarum haec etiam videntur adnumeranda: congrua ac permanens efformatio catechistarum, necnon cura circa Instituta et Centra Editorialia Catechistica» (quaedam Sacra Congregatio).

Troppi dettagli sull'organizzazione che dovrebbe essere lasciata al giudizio dell'Ordinario (una Conferenza ep.).

Sopprimere «Directorium», perché in nessuna parte del Codice viene definito e d'altronde viene compreso nel «normas de re catechetica edicere» (una Conferenza ep.).

Non praescribatur Directorium: sufficit praescriptio generalis. Sufficit ut dicatur «curare ut catechismi aliaque instrumenta habeantur»). Non placet verbum «elaborentur» (quaedam Conferentia et quaedam Universitas).

Dicatur «normis» absque «praescriptis»;

«pro suo cuiusque territorio» est expressio inutilis;

dicatur «Servatis... Conferentiae est rem catechetica promovere, curare... coordinentur» (quoddam Athenaeum).

Addatur: «... elaborentur atque divulgentur postquam Sedis Apostolicae approbationem obtinuerint» (quaedam Universitas).

Dicatur «curare ut commissio catechetica sive nationalis sive regionalis institutur et Directorium» (quidam Vicarius gen.).

Ad § 2:

Sopprimerlo. Nel caso che fosse necessario (ciò che si dubita per la Chiesa Universale) è materia di «Istruzione» della S. Sede, non del Codice (una Conferenza ep.).

L'Ufficio catechistico sia chiamato « Ufficio della Evangelizzazione e della Catechesi » (un Vescovo).

CANON 27

Deve unirsi al can. 30, così: « § 1. Attentis normis ab Episcoporum Conferentia statutis, Episcopi dioecesani est de catechetica institutione *normas statuere ut*

1° pueri ... praeparentur;

2° iuvenes ... excolantur;

3° adultorum provideatur catecheticae institutioni, ratione eorum conditioni accommodata, *et in specie de apte in doctrina de matrimonii sanctitate deque coniugum et parentum officiis erudiendis iis qui nuptias ineundas intendant.*

§ 2. *Praescripta Episcopi dioecesani de quibus § 1 omnes servare obligantur, sodales quoque Institutorum vitae consecratae, etiam exempti.* ».

L'ultima parte del § 1 si può omettere se nel « De matrimonio » si è introdotta una norma simile (una Conferenza ep.).

Remittatur canon ad schema « De Populo Dei » ubi de munere Episcoporum (quaedam Universitas).

Ad § 1:

Invece di « edicere tenetur » dire « edicere potest » oppure « edicat » (duae Conferentiae ep. et quaedam Universitas).

Loco « praescripta edicere tenetur » dicatur « curet » vel « provideat » vel « ordinet » (quaedam Conferentia).

Initio dicatur « His servatis quae can. 26 § 1 praescribuntur, Episcopus dioecesanus ... » ne Episcoporum Conferentiae normas edant sine praevio consulto S. Sedis (quidam Episcopus).

Dicatur: « Episcopus dioecesanus, servatis normis ab Episcoporum Conferentia prolatis (vel editis), praescripta statuere tenetur, quae ... instituendum spectent, ab omnibus, etiam exemptis, servanda » (quoddam Athenaeum).

Aggiungere « servatis normis ab Apostolica Sede... » (una Sacra Congregazione).

Ad § 2:

Sembra troppo richiedere un ufficio catechistico per ogni diocesi. Ne basta uno interdiocesano (una Conferenza ep. ed una Università).

Aggiungere « nisi sufficiat Officium interdioecesanum » perché non è sempre possibile averlo in ogni diocesi, e per facilitare la necessaria coordinazione (una Conferenza ep.).

Praeceptum videtur irrealis pro maiore dioecesium parte ideoque supprimatur (quaedam Conferentia ep.).

Dicatur: « Singulis in dioecesibus ipsius Episcopi dioecesani ductu, officium catechisticum (catecheticum) quoque habeatur ut in unaquaque paroecia doctrinae Confraternitas erigatur » (quidam Episcopus).

Dicatur « in unaquaque » loco « in singulis » (quoddam Athenaeum).

CANON 28

Questi canoni sono stati tratti senza giuridica elaborazione dal Vat. II. Dovrebbero essere più giuridici e concreti. Per es.: l'obbligo per i preti e i diaconi di aiutare nell'insegnamento del catechismo sarà completamente inutile, se non viene meglio precisato (una Conferenza ep.).

Responsabiles ponuntur parochi, religiosi, « qui libenti animo cooperari debent », laici. Haec non videntur rationem habere realitatis quia maior pars puerorum et iuvenum in scholis religiosorum instituuntur (quaedam Universitas).

Allegato II

DE DIVINI VERBI MINISTERIO

DE MINISTERII VERBI NATURA

1. Ministerium verbi, eo tendit ut nuntius christianae salutis hominibus afferatur et fidelium fides, per doctrinam illustrata, viva sit atque explicita et operosa (*Christus Dominus*, 14).

2. In ministerio verbi Christi mysterium integre ac fideliter proponatur, ita ut homines in omnibus vitae aetatibus atque adiunctis lumine christianae veritatis ducantur, eiusque arcissimam connexionem cum fine ultimo aeternae vitae agnoscant et prosequantur.

3. Ministerium verbi S. Scriptura, Traditione, Liturgia, Ecclesiae vita ac Magisterio innititur, atque omnibus adhibitis auxiliis, subsidiis paedagogicis et didacticis necnon mediis socialis communicationis traditur.

4. Ministerium verbi modo auditorum conditioni accommodato temporumque necessitatibus congruo pro viribus proponitur.

Quando formulae summariae adhibentur, quibus exiguo quorundam ingenio obveniri possit, cavendum est ne verbum Dei adulterationibus vel mutilationibus obnoxium evadat.

5. In ministerio verbi exercendo Ecclesia plena libertate ubique terrarum gaudere debet; quam libertatem coarctare, aut difficilem immo impossibilem reddere nullimodo licet.

DE MINISTERII VERBI MINISTRIS

6. Ecclesia, iuxta mandatum Domini, christianam veritatem omnibus hominibus annuntiat, ipsam testificatur atque abundanter in christifidelibus inhabitare facit.

Ad hoc munus adimplendum omnia ecclesialis communitalis membra, pro suo cuiusque munere, vocantur.

7. Supremus minister ministerii verbi est Summus Pontifex, successor Petri, Ecclesiae visibile Caput, qui dominicum gregem pascitur et fratres in fide confirmat.

8. Episcopi, sollicitudinis omnium ecclesiarum participes, in communione et sub auctoritate Summi Pontificis, omnes uniti in Collegio seu Corpore, magisterium verbi quoad universam Ecclesiam exercent.

Idem munus ad singulos Episcopos spectat quoad particularem ecclesiam eorum curae pastoralis commissam; quandoque tamen plures Episcopi coniunctim communibus quarundem ecclesiarum particularium necessitatibus, iuxta normas sacrorum canonum, provident.

9. Episcopi officio Evangelii annuntiandi per se ipsi tenentur, atque in propria dioecesi totum ministerium verbi moderantur.

10. Presbyteri, vi sacrae ordinationis atque missionis, quas ab Episcopis recipiunt, eminens inter alia, munus Evangelium annuntiandi populo sibi commissum habent.

Hoc officium in primis parochos ceterosque animarum curam habentes spectat.

11. Diaconi, in suis diaconiis, ministerium verbi in communione cum Episcopo eiusque presbyterio exercere tenentur.

12. Laici, vi baptismatis aliorumque sacramentorum, tum verbis tum integritate morum ac doctrinae, evangelii testimonium reddunt.

Religiosi utriusque sexus necnon institutorum saecularium sodales huiusmodi officio vi quoque consecrationis Deo atque praxis consiliorum evangelicorum peculiariter obligantur.

13. Parentes omnesque qui eorum locum tenent, vel eos adiuvant in opere educationis speciali obligatione curare tenentur ut filii, vel pueri eorum curae commissi catechetica efformatione debite erudiantur.

DE MISSIONE CANONICA IN MINISTERIO VERBI

14. Summus Pontifex, Ordinarii locorum, Superiores religionum congruis normis vocationem propheticam populi Dei per missionem canonicam alunt ac perficiunt.

15. Episcopi omnes, etiam titulares, ius et potestatem habent verbum Dei ubique et ad omnes praedicandi, nisi Ordinarii locorum in casibus particularibus necnon ipsorum iudicio gravi de causa id expresse renuerint.

Eadem facultate gaudent etiam ceteri Ordinarii locorum, licet episcopali dignitate careant, intra fines sui territorii, etiam in ecclesiis vel oratoriis exemptis.

16. Ordinarii loci ius habent concedendi facultatem praedicandi intra fines sui territorii omnibus clericis, etiam religiosis exemptis, salvo quidem praescriptis sacrorum canonum.

17. Ad praedicandum religionis clericalis exemptae, aliisve de quibus in can. 514, par. 1, facultas concedi debet ab eorum Superiore, ad normam constitutionum, idque quidem non tantum sodalibus propriae religionis, sed etiam clericis saecularibus et sodalibus alius religionis, qui a proprio Ordinario vel Superiore idonei iudicati fuerint.

18. Qui ab Ordinario loci facultatem obtinuerint, praedicare non possunt ad sodales religionis laicalis exemptae sine eorundem licentia, nec ad moniales regularibus subiectas sine Superioris regularis assensu.

Religiosi omnes, vero, ut facultate recepta uti possint proprii Superioris licentia indigent.

Facultatem ita religiosis concessam Ordinarii locorum absque de gravi causa ne revocent.

19. Facultas aut licentia verbum Dei praedicandi iis tantum concedatur qui sint moribus probi, quique doctrina ac scientia paedagogica callere per examen ad normam can. probati sint.

20. Contra decretum Ordinarii loci vel Superioris religiosi facultatem aut licentiam praedicandi revocans, nonnisi recursus in devolutivo datur.

21. Ad praedicandum in ecclesiis laici admittantur cum peculiaria adiuncta, necessitas vel vera utilitas id suadeant.

DE FORMIS ET OFFICIIS IN MINISTERIO VERBI

22. Ministerium verbi, iuxta rerum adiuncta ac spirituales fidelium necessitates, multiplices formas suscipere potest: systematicas vel occasionales, communitarias vel individuales, organizatas vel spontaneas.

23. Inter varias ministerii verbi formas eminet homilia, in qua praecipue mysterium Christi enuntiatur, ac fideles in veritatibus fidei et normis christianae vitae debite instruuntur, dum per anni liturgici cursum iisdem S. Scripturae illustrantur.

24. Homilia in omnibus Missis diebus dominicis et festis de praecepto habenda est in ecclesiis vel oratoriis publicis aut semipublicis, immo etiam, concurrente populo, sub divo; nec unquam absque rationabili causa omitatur.

25. Valde commendatur ut, cum sufficiens datur populi concursus, homilia habeatur etiam in Missis quae infra hebdomadam, praesertim tempore adventus vel quadragesimae, opportunis ac convenientibus occasionibus celebrantur.

26. Parochi, vi sui muneris, catechetica efformationem adultorum, iuvenum et puerorum curare tenentur, quem in finem sociam sibi operam adhibeant clericorum in paroecia degentium, in primis presbyterorum, diaconorum, religiosorum utriusque sexus atque laicorum, illorum potissimum qui Institutis saecularibus sint adscripti; hi omnes, nisi legitime impediti fuerint, operam suam libenter praestare ne renuant.

27. Peculiariter parochi pro viribus curent:

1) ut apta catechesis impertiatur in administratione sacramentorum;

2) ut pueri, ope catecheticae institutionis per congruum tempus impertitae, rite praeparentur ad prima sacramenta Paenitentiae et Eucharistiae, servatis normis a Sancta Sede et a Conferentiis Episcopalibus datis;

3) ut qui primam communionem receperint uberius ac profundius catechetica efformatione excolantur;

4) ut possibilitas vitae fidei, quantum eorum condicio sinat, etiam pueris atque iuvenibus minoratis praebeatur;

5) ut adultorum fides, formis atque inceptis, quae validiora visa fuerint, muniatur, illuminatur ac evolvatur.

28. Parochi, etiam religiosi, opportunis temporibus, iuxta Conferentiarum Episcopalium praescripta, exercitia spiritualia ac missiones, quas vocant, pro diversis fidelium coetibus impertienda curent.

29. Parochi ceterique ex officio obligati, qui catechetica fidelium efformationem graviter neglexerint, a paroecia vel ab officio removeri possunt, servatis utique omnibus de iure in casu servandis.

30. Sedis Apostolicae est normas generales de ministerio verbi pro universa Ecclesia tradere.

31. Ed Episcoporum Conferentiae spectat:

1) peculiare normas de re catechetica pro suo cuiusque territorio tradere;

2) curare ut directoria, catechismos aliaque catechesis instrumenta rite elaborantur ac evulgantur, servatis normis generalibus Apostolicae Sedis (*Directorium Cat. Gen.*; *Catechesi tradendae*);

3) operam impendere ut incepta catechistica apte coordinentur ac foveantur;

4) scholarum superiorum catechesis institutionem promovere, easque congruis mediis efficientiae ditare.

32. Firmis normis ab Apostolica Sede et a Conferentiis Episcopalibus datis, Episcopi in propria dioecesi normas peculiare statuere possunt, quae fidelium uberiores christianae efformationem spectant. Has normas omnes servare tenentur, etiam religiosi exempti quoties ad non exemptos docendos operam praestant.

33. Curent locorum Ordinarii ut qui ad catechesim tradendam mittuntur vel eandem iam tradunt, debite parati sint ut Ecclesiae doctrinam necnon scientiae psychologicae et paedagogicae principia, tum theoretice, satis, pro suo cuiusque munere, sciant vel addiscant.

34. Episcopi, in relatione quinquennali Sedi Apostolicae transmittenda, uberem etiam et accuratam notitiam de fidelium religiosa efformatione et de activitate catechetica in dioecesi referre tenentur.

35. Apud omnes Conferentias Episcopales specialis instituaturs Commissio Episcopalis pro catechesi, quae suum Officium vel Centrum habeat, cuius praecipua munera sunt:

1) inservire necessitatibus catechisticis quae ad universam Nationem vel Regionem ecclesiasticam pertinent, ac cetera incepta et apostolatus opera promovere;

2) auxilio esse ceteris Officiis vel Centris catechisticis, praesertim intra ambitum suae Nationis. Onus suppeditandi media oeconomica huiusmodi Centro vel Officio ad omnes dioeceses, pro uniuscuiusque possibilitatibus, pertinet.

36. In omnibus dioecesibus Officium Catechisticum instituatur, quo Episcopus, caput communitalis dioecesanae et doctrinae magister, universas activitates catechisticas fovet, dirigit ac moderatur, eas opportune coordinando cum ceteris inceptis et apostolatus operibus.

37. Valde commendatur ut in omnibus paroeciis vel id genus aliis ecclesialibus communitatibus centrum catechisticum vel confraternitas doctrinae christianae habeatur, quo actio catechistica aptius promoveri ac persolvi possit.

SCHEMA CANONUM LIBRI III
« DE ECCLESIAE MUNERE DOCENDI »

CANONES GENERALES

Can. 1 (CIC 1322)

§ 1. Christus Dominus fidei depositum Ecclesiae concredidit, ut ipsa, Spiritu Sancto iugiter assistente, veritatem revelatam sancte custodiret et fideliter exponeret.

§ 2. Ecclesiae officium est et ius, independenter a qualibet humana potestate, omnibus gentibus evangelium nuntiandi.

Can. 2 (novus)

§ 1. Omnes homines veritatem in iis quae Deum Eiusque Ecclesiam respiciunt quaerere tenentur eamque cognoscant, amplectendi ac servandi lege divina obligantur ac iure gaudent.

§ 2. Ad amplectendam fidem catholicam a nemine unquam homines contra propriam conscientiam coactione adduci possunt.

Can. 3 (CIC 1324)

§ 1. Eis quae ab Ecclesia proponuntur tanquam de fide divina et catholica credenda, fidei obsequio adhaerendum est; tenentur igitur omnes quascumque devitare doctrinas iisdem contrarias.

§ 2. Religiosum obsequium praestent christifideles doctrinae quae de fide et moribus proponit legitima auctoritas et devitare curent quae cum eadem non congruunt.

§ 3. Omnes christifideles obligatione quoque tenentur servandi constitutiones et decreta quae ad doctrinam proponendam et erroneas opiniones proscribendas fert legitima auctoritas, speciali vero ratione quae edat Romanus Pontifex vel Collegium Episcoporum.

Can. 4 (olim can. 5; novus)

§ 1. Totius Collegii Episcoporum et Sedis Apostolicae imprimis est promovere et dirigere participationem catholicorum motui oecumenico, cuius finis est plenam unitatem doctrinae inter omnes Christi discipulos parare et sic unitatem Ecclesiae redintegrare.

§ 2. Episcopis item est, et ad normam iuris Episcoporum Conferentiis, eandem promovere, atque pro variis adiunctorum necessitatibus vel opportunitatibus, normas practicas statuere, attentis praescriptis a Suprema Ecclesiae Auctoritate statutis.

Can. 5 (olim 4; CIC 1325)

Dicitur haeresis, pertinax, post receptum baptismum, alicuius veritatis fide divina et catholica credendae denegatio, aut de eadem item pertinax dubitatio; apostasia, fidei christianae ex toto repudiatio; schisma, subiectionis Summo Pontifici aut communionis cum Ecclesiae membris eidem subditis detrectatio.

Titulus I

DE DIVINI VERBI MINISTERIO

Can. 6 (CIC 1327 § 1; olim 7)

§ 1. Quoad universam Ecclesiam munus Evangelii annuntiandi praecipue Romano Pontifici et Collegio Episcoporum commissum est.

§ 2. Quoad Ecclesiam particularem sibi commissam illud munus exercent singuli Episcopi qui quidem totius ministerii verbi in eadem sunt moderatores; quandoque vero aliqui Episcopi coniunctim illud explent quoad diversas simul Ecclesias, ad normam iuris.

Can. 7 (olim 8 - CIC 1327 § 2)

Presbyteris, Episcoporum quidem cooperatoribus, proprium est Evangelium Dei annuntiandi; praesertim hoc officio tenentur, quoad populum sibi commissum, parochi alique quibus cura animarum concreditur; diaconorum etiam est in ministerio verbi Populo Dei, in communione cum Episcopo eiusque presbyterio, inservire.

Can. 8 (olim 8 bis)

Sodales Institutorum vitae consecratae, vi propriae Deo consecrationis, peculiari modo Evangelii testimonium reddunt atque in auxilium Evangelii annuntiandi ab Episcopo assumantur oportet.

Can. 9 (olim 8 ter)

Christifideles laici vi baptismatis et confirmationis verbo et vitae chri-

stianae exemplo Evangelii nuntii sunt testes; et vocari etiam possunt ut in exercitio ministerii verbi cum Episcopo et presbyteris cooperentur.

Can. 10 (olim 8 quater)

In ministerio verbi, quod sacra Scriptura, Traditione, Liturgia, Magisterio vitaeque Ecclesiae innitatur oportet, Christi mysterium integre ac fideliter proponatur.

Can. 11 (olim 9; novus)

Varia media ad doctrinam christianam annuntiandam adhibeantur quae praesto sunt, imprimis praedicatio atque catechetica institutio, quae quidem semper principem locum tenent, sed et propositio doctrinae in scholis, in academiis, conferentiis et coadunationibus omnis generis, necnon eiusdem diffusio declarationibus publicis a legitima auctoritate occasione quorundam eventuum factis, prelo aliisque instrumentis communicationis socialis.

Caput I: DE VERBI DEI PRAEDICATIONE

Can. 12 (olim 11; novus)

Cum Dei Populus primum coadunetur verbo Dei vivi, quod ex ore sacerdotum omnino fas est requirere, munus praedicationis magni habeant sacri ministri, quippe quorum primum officium sit Evangelium Dei omnibus annuntiandi.

Can. 13 (olim 12; novus)

Episcopis ius est Dei verbum praedicandi ubique, non exclusis ecclesiis et oratoriis Instituto vitae consecratae iuris pontificii propriis, nisi loci Ordinarius expresse renuerit.

Can. 14 (olim 13; CIC 1337-1338)

§ 1. Salvo praescripto can. 15, facultate praedicandi ubique gaudent presbyteri et diaconi, nisi ab Ordinario competenti eadem facultas non fuerit restricta aut sublata, aut lege particulari expressa requiratur licentia.

§ 2. Ad sermonem de doctrina christiana faciendum via radiophonica aut televisifica, servantur praescripta ab Episcoporum Conferentia regionis statuta.

Can. 15 (olim 14; CIC 1339)

Ad praedicandum religiosi in eorum ecclesiis vel oratoriis licentia requiritur Superioris ad normam Constitutionum competentis.

Can. 16

Ad exercitium praedicationis quod attinet, ab omnibus servantur praeterea normae ab Episcopo dioecesano latae.

Can. 17 (olim 18; CIC 1342)

Ad praedicandum in ecclesia vel oratorio admitti possunt laici, si certis in adiunctis necessitas id requirat aut in casibus particularibus utilitas id suadeat, iuxta Episcoporum Conferentiae praescripta, et salvo can. 18, § 1 (de homilia).

Can. 18 (olim 19; novus)

§ 1. Inter praedicationis formas eminet homilia, quae est pars ipsius liturgiae et sacerdoti aut diacono reservatur; in eadem per anni liturgici cursum ex textu sacro fidei mysteria et normae vitae christianae exponantur.

§ 2. In omnibus Missis diebus dominicis et festis de praecepto, quae concurrente populo celebrantur, homilia habenda est nec omitti potest nisi gravi de causa.

§ 3. Valde commendatur ut, si sufficiens detur populi concursus, homilia habeatur etiam in Missis quae infra hebdomadam, praesertim quae tempore adventus aut quadragesimae aut quae occasione sive alicuius festi sive rei luctuosae celebrentur.

§ 4. Parochi aut ecclesiae vel oratorii rectoris est curare ut haec praescripta religiose servantur.

Can. 19 (olim 21; novus; CIC 1347 § 1)

§ 1. Divini verbi praecones christifidelibus imprimis proponant quae ad Dei glorificationem et ad hominum salutem credere et facere oportet.

§ 2. Impertiant etiam fidelibus doctrinam quam Ecclesiae magisterium proponit de personae humanae dignitate et libertate, de familiae unitate et stabilitate eiusque muniis, de obligationibus quae ad homines in societatibus coniunctos pertinent, atque de rebus temporalibus secundum Deum ordinandis.

Can. 20 (olim 22; novus; CIC 1347 § 2)

Doctrina christiana proponatur modo auditorum conditioni accommodato atque ratione temporum necessitatibus aptata.

Can. 21 (olim 23; CIC 1349)

Parochi certis temporibus, iuxta Episcopi praescripta, illas ordinent praedicationes, quas exercitia spiritualia missionesve vocant aliasve necessitatibus apta.

Can. 22 (olim 24; novus; CIC 1350 § 1)

§ 1. Solliciti sint animarum pastores, praesertim Episcopi et parochi, ut Dei verbum iis quoque fidelibus nuntietur qui ob vitae suae conditionem communi et ordinaria cura pastoralis non satis fruuntur aut eadem penitus carent.

§ 2. Provideant quoque ut Evangelii nuntium perveniat ad non credentes in territorio degentes, quippe quos, non secus ac fideles, animarum cura complecti debeat.

Caput II: DE CATECHETICA INSTITUTIONE

Can. 23 (olim 25; novus; CIC 1329)

Proprium et grave officium, pastorum praesertim animarum, est catechesim populi christiani curare, ut fidelium fides, per doctrinae institutionem et vitae christianae experientiam, viva fiat atque explicita et operosa.

Can. 24 (olim 29; CIC 1335)

§ 1. Sollicitudo catecheseos, sub moderamine legitimae ecclesiasticae auctoritatis, ad omnia Ecclesiae membra pro sua cuiusque parte pertinet.

§ 2. Prae aliis parentes obligatione tenentur verbo et exemplo filios in fide et vitae christianae praxi efformandi; pari obligatione adstringuntur qui parentum locum tenent atque patrini.

Can. 25 (olim 26; novus)

§ 1. Servatis praescriptis ab Apostolica Sede latis, atque votis suis cum eadem Apostolica Sede communicatis, Episcopi dioecesani est normas de

re catechetica edicere et prospicere ut apta catechesis instrumenta praesto sint, catechismo etiam parando si opportunum id videatur necnon incepta catechistica fovere atque coordinare.

§ 2. Episcoporum Conferentiae est, si utile videatur, curare ut catechismi pro suo territorio, praevia Sedis Apostolicae approbatione, edantur.

§ 3. Apud Episcoporum Conferentiam institui potest Officium catechisticum, cuius praecipuum munus sit singulis dioecesibus in re catechetica auxilio esse.